BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno III, numero 3-4 (17-18) Milano 25 aprile 1972
lire 100 - abb. annuo, minimo lire 1000 - sped. in abbonam. post. gruppo III/70

LA LEZIONE DEI FATTI

Il "caso Feltrinelli" - a parte il dovere individuale e collettivo di collaborare alla demistificazione della montatura che ne è conseguita - ha imposto perentoriamente all'attenzione di tutta la sinistra il tema della "vigilanza", trascurato o addirittura ironicamente rifiutato fino a ieri come una manifestazione di pavido burocratismo. Ora, richiamati bruscamente alla realtà dalla lezione dei fatti, tutti si rendono conto dell'estrema difficoltà di tracciare una discriminante netta tra le manifestazioni di infantilismo o di avventurismo politico e la vera e propria provocazione che insidia da sempre il cammino delle forze popolari. E non c'è voluto molto ad accorgersi che, in certi gruppi, le infiltrazioni hanno portato l'inquinamento a un livello a dir poco allarmante. La situazione, ovviamente, non può essere considerata e risolta con criteri "polizieschi". Anche perché la psicosi del provocatore potrebbe mettere in moto una sfrenata "caccia all'untore", che sarebbe altrettanto disgregatrice e nefasta dell'azione svolta dagli infiltrati. Il problema è politico e va affrontato in termini politici partendo dall'assiomatica premessa che se i provocatori riescono a trovare spazio di manovra all'interno dei movimenti extraparlamentari non è soltanto perché manca una vigilanza razionalmente organizzata, ma perché manca una corretta analisi politica che consenta lo smascheramento dei teorizzatori di tattiche avventuristiche e suicide.

Coerenti alle consuetudini di bcd ci asteniamo da ogni intervento nella disputa tra i gruppi e da ogni presa di posizione a favore delle tesi degli uni o degli altri. Né ci preme di aprire qui un processo alle "motivazioni" di certe scelte o di certe deliranti autodelazioni per stabilire se siano frutto di ingenua insipienza o di consumata malizia. Ma, secondo il nostro impegno di contro-informatori, riteniamo di dover segnalare il dato obbiettivo, cioè l'esistenza certa

delle infiltrazioni sia nel campo operativo sia in quello organizzativo-ideologico. Spetterà ad ogni movimento il compito di localizzarle e di neutralizzarle con i propri mezzi senza cedere alla tentazione dell'omertà per un basso tatticismo o un malinteso "patriottismo di gruppo". Il valore della posta in gioco non consente indugi. La causa della sinistra è indivisibile e - nonostante la presunzione di forza degli schieramenti maggiori - la sorte di un gruppo investe e coinvolge tutta la sinistra che non può assistere passivamente al tentativo in atto di smantellare l'intero fronte popolare.

LA MORTE DI FELTRINELLI
PROVVIDENZIALE PER LA REPRESSIONE

MILANO. La triste fine di Fentrinelli è servita a far scattare un meccanismo repressivo già messo a punto in tutti i congegni dalle forze di polizia e dai servizi speciali che mai, prima d'ora, erano scesi in campo con forze tanto massicce. L'operazione, compiuta a tappeto in mezza Italia, è stata condotta, finora, contro obiettivi prestabiliti - le sinistre extraparlamentari marxiste o cattoliche - indipendentemente dalle esigenze obiettive delle indagini giudiziarie che, infatti, dopo i primi facili accertamenti, in un mese non hanno fatto un solo passo avanti. Per i nuclei investigativi dell'Arma e per gli uffici politici delle questure, ogni pretesto è stato buono per mettere le mani sui "pericolosi maoisti". Nella foga della caccia sono state perquisite abitazioni di insegnanti universitari estranei a qualsiasi organizzazione, di avvocati, di studenti, di ultrapacifici cattolici e persino di innocui nobili, sospetti solo perché amici di qualche giovane extraparlamentare. In queste perquisizioni non sono stati trovati né esplosivi, né armi. In compenso le caserme dei carabinieri e i commissariati si sono riempiti di "materiale" definito, nei rapporti delle autorità, "di notevole interesse per l'inchiesta": pile di libri politici che si possono trovare nelle vetrine di tutti i librai e persino raccolte di giornali legalmente stampati e regolarmente venduti in tutte le edicole.

L'elenco delle notizie ingigantite e distorte, delle grossolane bugie messe in giro e mai smentite, delle confidenze bisbigliate ad arte per far dire agli altri quello che non ci si sente di dichiarare, ha raggiunto ormai una lunghezza spropositata. Valga ad esempio la storiella dei cerchietti su una carta topografica di Milano che prima vennero guardati come se corrispondessero ad altrettanti obiettivi dei "terroristi" (questura, caserme, sede della RAI ecc.) poi vennero indicati come focolai della guerriglia urbana che si sarebbe scatenata durante l'oscuramento provocato dalla caduta dei tralicci minati. Una supposizione a dir poco ridicola considerando che - come ave-

va già confermato il direttore della società elettrica - anche se i due tralicci fossero caduti la luce non sarebbe mancata neppure per un minuto secondo.
Mentre le autorità andavano a caccia di farfalle ipotizzando cervellotici collegamenti tra un gruppo e l'altro, e mentre la stampa più ottusamente reazionaria metteva insieme le informazioni false a quelle distorte per comporre un panorama apocalittico della situazione politica italiana, i personaggi più interessanti del "caso" prendevano il largo e i latitanti concedevano interviste ai giornalisti sotto il naso della polizia.
Così nessuno, finora, è riuscito a dirci come è morto Feltrinelli, quale misterioso ordigno gli è scoppiato addosso lasciandogli le mani intatte senza neppure un graffio, quanta gente c'era quella notte a Segrate, chi ha minato i tralicci. Né ha saputo dirci da dove è partito Feltrinelli, quando è arrivato a Milano, con che mezzo, con chi. Accertamenti, questi, indispensabili per risolvere l'enigma della morte dell'editore, ma, a ben pensarci, assolutamente inutili per portare avanti l'opera di smantellamento della sinistra extraparlamentare, contro cui si accanisce il governo democristiano deciso a fornire all'elettorato di destra una prova di forza e di efficienza in cui non crede nessuno. E i magistrati? Giovani e di acerba esperienza, i sostituti procuratori, che dovrebbero coordinare e dirigere le indagini, si trovano un po' nella condizione dei motori di auto in corsa su una ripida discesa: cioè più "portati" che "portanti". Come dire più determinati che determinatori.

RICONOSCIUTO SUBITO
IL CADAVERE DI FELTRINELLI

MILANO. Le ricerche compiute per dare un nome "vero" alla vittima di Segrate non furono poi così complesse e assillanti come è potuto sembrare leggendo le cronache dei giornali. Poche ore dopo il rinvenimento di quel corpo sotto il traliccio, il SID stava già ricercando una foto recente dell'editore per confrontarla con le sembianze del morto. La sera stessa, verso le 10, gli stati maggiori dei servizi investigativi non avevano praticamente più dubbi sull'identità della vittima. Ad ogni buon conto, nell'eventualità che l'esplosione mortale avesse deturpato i lineamenti del morto, nella tasca interna della giacca di Feltrinelli, insieme agli inutili documenti mal falsificati, c'era quel fotogramma di 6 per 8 millimetri con l'immagine microscopica della Melega, quasi invisibile a occhio nudo e assai scarsamente utilizzabile come "ricordino", ma utilissimo per indirizzare in ogni caso le autorità inquirenti verso il nome del temutissimo e odiatissimo editore.

SEMPRE DI SCENA
CALABRESI E ALLEGRA

MILANO. I dottori Antonino Allegra e Luigi Calabresi della squadra politica milanese, entrambi indiziati di reato (e per il secondo si tratta di omicidio) per la morte di Giuseppe Pinelli il 15 dicembre 1969, sono ricomparsi tra gli inquirenti del "caso Feltrinelli". E' una conseguenza del fatto che nessuno dei due è stato allontanato dall'ufficio in attesa di accertamenti (magari lasciando correre lo stipendio) nonostante che il loro sia un servizio di esclusivo interesse pubblico, per il quale la soglia dell'insospettabilità dovrebbe essere altissima. Superfluo rilevare che qualsiasi privato cittadino, nella stessa condizione di Allegra e Calabresi, sarebbe stato sospeso dal posto e lasciato senza stipendio sino alla definizione della pratica giudiziaria pendente.

CHI C'E' DIETRO
(E DENTRO) I GAP?

TRENTO. La vicenda di Diego Vandelli - l'ex candidato del MSI a Savona che organizzò il rapimento di Gadollà e "lavorava" in collabborazione con i GAP di Genova - non è un fenomeno isolato nell'ambiente politico in cui si formano e agiscono certi gruppi politici di ultrasinistri estranei alla vita, alle organizzazioni e ai metodi di lotta della classe lavoratrice. I GAS-GAP di Trento, sorti l'indomani dei fatti del 30 luglio '70 alla IGNIS, non hanno una fisionomia diversa - almeno per quanto riguarda i tratti degenerativi "da inquinamento" - da quella del gruppo analogo genovese. Né una diversa composizione. Insieme a pochi fanatici ignari, vivacchiano nei GAP intellettuali screditati, giovani di ventura che hanno alle spalle famiglie in cui coabitano tutte le posizioni politiche, sottoproletari disposti a cedere al miglior offerente, doppiogiochisti e spie di ogni risma. Con simili compagni di viaggio, la clandestinità che dà agli ingenui un'illusione di segretezza, in realtà serve solo a impedire un aperto dibattito politico sulle "scelte" e a precostituire un'aggravante per le azioni del gruppo. Entrati in stanca dopo la fuga degli schedari (consegnati da un pregiudicato doppiogiochista a un dirigente fascista di "Avanguardia Nazionale" che ne trasmise quasi certamente una fotocopia "a chi di dovere"), i GAS-GAP trentini si sono rimessi in moto verso la metà di febbraio di quest'anno secondo i tempi della colossale operazione provocatoria sintonizzata con la mortale esplosione di Segrate. Lo stesso discorso può essere ripetuto, con piccole varianti, per l'NPP di Padova dietro cui si muovono le ombre degli stessi "dirigenti", ultranoti a chi ha il compito di controllarli. Il fatto che questi capi dal torbido passato vengano lasciati circolare liberamente rientra a puntino nelle regole del gioco ben conosciuto dalla controin=

formazione. Un gioco turpe che coinvolge, insieme agli ingenui complici, le stesse sorti del nostro Paese.

QUANTI SONO I BIRINDELLI
NELLE NOSTRE FORZE ARMATE?

ROMA. Che l'ammiraglio Gino Birindelli fosse un reazionario di stampo borbonico e un nemico irriducibile della democrazia, da cui è stato inopportunamente portato ai supremi vertici della carriera, era risaputo non soltanto negli ambienti militari e ministeriali, com'era risaputo che da almeno due anni egli fosse in intimi rapporti con il MSI. Dopo le sue spavalde e infelici dichiarazioni pubbliche sul trattamento finanziario dei militari, sulla nostra politica estera, contro i paesi arabi e il governo laburista di Malta, la sua candidatura nelle liste di Almirante era abbondantemente prevedibile. Eppure governo e ministeri non hanno mai pensato di allontanarlo dal posto di comando neppure quando la sua tresca con i fascisti era ormai a conoscenza di tutti, consentendogli, così, di uscire teatralmente dal servizio con un atto di libera scelta invece che in conseguenza di un doveroso provvedimento disciplinare.
Ma quello dell'ammiraglio missino non è un caso isolato. Ci sono i generali e gli ufficiali superiori che hanno partecipato alle riunioni del "Cinque per Cinque", gli ispettori della Guardia Forestale partiti con gli allievi della scuola di Città di Castello per occupare la centrale della RAI la notte in cui Valerio Borghese rinviò all'ultimo momento il "suo" colpo di stato, i subalterni messi agli arresti alla chetichella dopo l'abortita insurrezione del principe, gli uomini di fiducia allevati dal generale Di Lorenzo nel SID e tuttora in servizio, i colonnelli che, nel nome dell'"ordine" e della "patria", continuano a operare come altrettanti agenti della restaurazione nera, gli istruttori dei reparti speciali che instillano nei volontari (già in gran parte raccattati dalle formazioni della destra estrema) disprezzo per le istituzioni repubblicane e sentimenti ultrafascisti. I risultati di questa sedizione serpeggiante sono sotto gli occhi di tutti. I giovani che compiono in questi anni il servizio militare sanno che aria si respira nelle caserme. Ma i ministeri si guardano bene dall'intervenire per frenare questa tendenza colpendo con misure esemplari i comandanti più accesamente reazionari. e il governo, per non offrire argomenti polemici agli oppositori, preferisce lasciare le nostre forze armate in balia della destra monarchico-fascista che le blandisce e le lusinga con promesse di grandezza e di gloria per farsele alleate nella lotta antipopolare.

CHI HA AVVELENATO
PIETRO SECCHIA?

ROMA. Di ritorno dal suo viaggio nell'America Latina, il senatore Pietro Secchia del PCI è stato ricoverato a lungo in una clinica romana per la cura di un avvelenamento che, per qualche giorno, ha lasciato addirittura temere per la sua vita. Pare che la grave tossicosi sia stata provocata da un "pesticida" ingerito insieme ai cibi o alle bevande gli ultimissimi giorni di permanenza nel Cile o, addirittura, durante il volo di ritorno. Mancando una prova formale certa della causa dolosa dell'avvelenamento, non si è voluto dare pubblicità alla notizia. Ma se mancano le prove certe, esistono indizi e sospetti per avvalorare l'ipotesi che Secchia sia stato preso di mira dagli agenti di qualche servizio segreto - tanto per non far nomi, della CIA, per esempio - i quali non ignorano che il vecchio e irriducibile combattente antifascista è stato un validissimo organizzatore del partito durante gli anni della clandestinità. Un uomo, quindi, "pericoloso" in un eventuale periodo di "emergenza".

PRESTO LA P.S. AVRA'
ANCHE L'ARCHIVIO DELLE VOCI

ROMA. Il controllo telefonico, nel nostro Paese, è divenuto ormai un fenomeno talmente generalizzato e talmente pubblicizzato dalle ricorrenti inchieste della stampa che, ormai, "non fa più notizia". Inutilmente, di tanto in tanto, le "competenti autorità" smentiscono sommessamente questa abituale violazione di una delle libertà individuali del cittadino, assicurando che l'intercettazione telefonica può essere consentita solo come "provvedimento straordinario" e "previa autorizzazione del magistrato". Gli stessi magistrati che dovrebbero rilasciare di volta in volta l'autorizzazione hanno gli apparecchi telefonici sotto controllo. E nulla lascia prevedere un abbandono di questo malcostume così largamente praticato dal nostro potere esecutivo. Anzi, si sa che presto la polizia sarà dotata di congegni di intercettazione e di registrazione ancor più raffinati ed efficienti di quelli usati attualmente. Pare, infatti, che il ministero competente stia trattando l'acquisto di un complesso apparato di fabbricazione giapponese (con una spesa di circa I3 miliardi) che registra e conserva in una sorta di archivio memoralizzato tutte le voci con i dati anagrafici della persona a cui l'appartiene". Anche parlando da una cabina telefonica pubblica non sarà più possibile nascondere la propria identità. Basterà, infatti, che la polizia inserisca nella macchina un frammento della conversazione registrata e il cervello elettronico ricercherà in pochi secondi la voce già archiviata della persona che ha parlato e tutte le notizie personali per la sua identificazione.

GESTIONE MINISTERIALE
DEGLI OPPOSTI ESTREMISMI IN TV

ROMA. Subito dopo l'annuncio (ritardato) dell'identificazione di Feltrinelli nella vittima di Segrate, gli onorevoli Andreotti, Forlani e Rumor si sono riuniti col dottor Bernabei, pontefice massimo della TV, per studiare la utilizzazione propagandistica del "caso" in rapporto a quello di Rauti con la strategia degli "opposti estremismi". Premesso che l'"affaire" era troppo rilevante per essere affidato ai pur zelantissimi e servili censori televisivi, si stabilì che venisse gestito direttamente dalle superiori gerarchie governative in modo da poter esercitare un controllo globale sui tempi e sui criteri di diffusione dei risultati delle indagini. Così, secondo le decisioni dei quattro, il notiziario avrebbe seguito un'insolita trafila prima di giungere ai "mezzi busti" che s'affacciano quotidianamente al video per diffondere la disinformazione di stato. Compiuta una prima selezione delle informazioni, il ministero degli Interni avrebbe trasmesso le notizie al dottor Palmisano - capo della segreteria particolare di Rumor - che, dopo averle filtrate e dosate, le avrebbe fatte pervenire a Bernabei, incaricato a sua volta di distribuirle per la stesura ai suoi collaboratori più devoti. Rimasticate da questi prudentissimi araldi, sarebbero infine giunte al pubblico.

L'EDITORIA E' PRONTA
A UNA SVOLTA A DESTRA

MILANO. I grossi gruppi editoriali milanesi si preparano, per il dopo-7 maggio, a qualsiasi evenienza. O meglio: si preparano a quella che ritengono, e auspicano, come l'evenienza più probabile, un massiccio spostamento a destra dell'elettorato. Mentre non ci sono problemi per il gruppo "Rizzoli", né tantomeno per quello "Rusconi" (il quale, anzi, nell'eventualità di un cospicuo successo di destra si vedrebbe costretto ad aumentare gli stipendi, per evitare che qualcuno dei suoi direttori o dei redattori politicamente più qualificati gli sia sottratto dalle nuove esigenze della concorrenza), la questione è stata affrontata frontalmente dal <u>Corriere della sera</u> e viene discussa negli ambienti della Mondadori. Tolto di mezzo Giovanni Spadolini (con una liquidazione che ha tenuto conto degli oltre sessanta milioni complessivi, cioè non di puro stipendio, percepiti annualmente dal neo-candidato, ma difficilmente neo-eletto, del PRI al Senato), il gruppo del <u>Corriere</u>, che sta in pari tempo procedendo a un drastico risanamento amministrativo di tutte le testate (in primissimo luogo il quotidiano e la <u>Domenica del Corriere</u>), ha affidato a Piero Ottone un "mandato condizionato" triennale, e ha nominato Giuseppe Palumbo vice-direttore. Il compito di Ottone è quello di "modernizzare" il giornale, cioè di disimpegnarlo politicamente, secondo i migliori

dettami della stampa d'informazione asettica e conservatrice, operando con garbo, umorismo e senso dei costumi correnti, tutte qualità di cui si rimproverava la mancanza a Spadolini. Alla "Mondadori", la situazione è curiosa. In pratica, è in discussione una sola testata, quella di *Panorama*, che riscuote crescenti consensi del pubblico, nonostante gli sforzi, del resto improvvidi, per tenere a galla *Epoca*. *Panorama*, nettamente qualificato come giornale antifascista, ha scritto sull'affare Rauti-Ventura alcune tra le cose più precise che siano uscite sulla stampa italiana, arrivando a indicare, senza troppe perifrasi, anche responsabilità di alto livello (il gruppo doroteo veneto della DC, per intenderci) al quale il giornale trova alcuni dei suoi più duri avversari politici. Se per questi ultimi il 7 maggio fosse un successo, per il settimanale di Lamberto Sechi comincerebbero, si dice, giorni difficili.

LA CISNAL
ALLA "MONDADORI"

MILANO. Alla "Mondadori" di Verona la CISNAL è da tempo operante. Il dirigente di questo sindacato missino è Elio Massagrande, picchiatore fascista già denunciato per possesso di armi e assolto come "collezionista". La direzione veronese ha riconosciuto la rappresentanza sindacale fascista, ma la riceve separatamente. Ora la CISNAL è entrata anche alla "Mondadori" di Milano. Il suo rappresentante è Paolo Dell'Orco, della sede di via Poma (non a caso il primo nucleo si è formato in via Poma: a due passi c'è la sezione del MSI). Il Dell'Orco è un giovane ritornato da poco dal servizio militare nei paracadutisti. Prima di partire era iscritto alla FGCI. Pare che abbia spiegato così ai suoi compagni di lavoro la repentina conversione: "I comunisti sono otto milioni, ma otto milioni di imbecilli. Noi siamo ancora pochi, ma appena saremo tre milioni e mezzo partiamo". E' stato notato alla manifestazione dell'II marzo in Piazza Castello avvolto in un tricolore. Frequenta l'associazione dei paracadutisti, fa lanci sportivi. Ha già fatto ufficialmente domanda all'Assolombarda perché la CISNAL venga riconosciuta. Gli iscritti sarebbero una decina.

LA LISTA DEGLI IPPI
E I PROGRAMMI DEL "FALLO"

ROMA. Fra le tante liste di candidati alle prossime elezioni ve ne sarà una di IPPI (senza H) messa insieme da Angelo Quattrocchio deciso a fornire il suo volonteroso contributo per confondere le carte di una partita già fin troppo confusa. Quattrocchio è un giovane brianzolo partito presto da casa per avviarsi lungo gli itinerari della gioventù "underground", con molto spirito d'iniziativa e pochi soldi in tasca. Dopo aver soggiornato per un certo tempo negli Stati Uniti e in Inghilterra (dove si avvicinò

alla redazione di O.Z. per cui scrisse alcuni articoletti) l'anno scorso rientrò in Italia e si insediò nella capitale con il proposito di avviare un'attività editoriale in proprio dello stesso tipo di quella di O.Z. E, con la collaborazione di alcuni pellegrini sperduti della contestazione giovanile, lanciò Roma high e Roma sotto. Lanciò per modo di dire, perché la pubblicazione andò subito a rotoli. Allora il neo-editore si avvicinò al siciliano Cardella, ex-direttore di quel quotidiano porno-politico Ora uscito per breve tempo a Milano, legato a Guido Tassinari a sua volta legatissimo a certi ambienti americani. Con questi nuovi appoggi Quattrocchi ha avviato il nuovo periodico che, traducendo letteralmente il motto inglese "Do It" ma giocando goliardicamente sul palese doppio senso, ha intitolato FALLO. La linea politica del FALLO, che è poi la stessa del programma elettorale della lista IPPI, si può sintetizzare nello slogan dell'editore-candidato: "Rock, droga e sesso fanno paura al padrone". Richiamando l'attenzione del pubblico su un simile "programma" elusivo, beota e sostanzialmente reazionario - che ai "padroni" non fa proprio né caldo né freddo - Quattrocchi e i suoi finanziatori, se non potranno rosicchiare qualche voto alle sinistre, riusciranno ad accreditare presso i cittadini più sprovveduti, già spaventati dalla tematica apocalittica del MSI, l'immagine di una gioventù festaiuola e viziosa. Una gioventù da ricondurre alla ragione e all'ordine in uno "stato forte", con il pugno di ferro.

UNA PERIZIA PER VALPREDA
CHE NON SI E' VOLUTA FARE

MILANO. In queste giornate di intenso lavorio dei periti chiamati in causa per risolvere gli enigmi legati alla morte di Feltrinelli, è venuta a galla una storia inedita riferita all'inchiesta su Valpreda. La storia di un accertamento rivelatore che non si è fatto, non per trascuratezza o per impreparazione dei tecnici, ma perché non si è voluto fare. Dopo il reperimento della bomba alla Banca Commerciale (fatta esplodere nel cortile distruggendo così un cumulo di elementi di altissimo valore per le indagini), uno dei tecnici stabilì, attraverso le caratteristiche dell'esplosione, che l'esplosivo contenuto nella cassetta aveva la proprietà di lasciare tracce durature sulla pelle di chi lo maneggia e facilmente rilevabili con un noto procedimento chimico. Di questa possibilità vennero immediatamente informate le autorità che dirigevano le indagini e che avrebbero potuto accertare rapidamente e senza possibilità di dubbio se l'anarchico Valpreda avesse o no messo mano a quell'ordigno. Ma uno dei funzionari che guidavano l'inchiesta si oppose decisamente alla proposta: "Se la prova dovesse risultare negativa - disse - in mano non ci resterebbe più niente".

E' TORNATO AI "SUOI" MONTI
IL DIRIGENTE DEL MAR

SONDRIO. Subito dopo il ritrovamento di "Vincenzo Maggioni" sotto il traliccio di Segrate, qualcuno avanzò la supposizione che la vittima straziata dallo scoppio fosse Carlo Fumagalli, il capo del MAR accusato di una serie di attentati dinamitardi compiuti in Valtellina nella primavera del '70 (per i quali dovrà essere processato a Lucca insieme ad alcuni terroristi del suo gruppo) e che per molti mesi visse "teoricamente" come latitante ma, di fatto, liberissimo di girare a suo piacimento per il Paese. La supposizione che Fumagalli e Maggioni fossero la stessa persona non fu di lunga durata. Bastò fare una telefonata nella sua abitazione milanese - dichiararono le autorità di polizia - per convincersi che Fumagalli, vivo e vegeto, se ne stava serenamente a casa con la sua famiglia. Esattamente come quando era "il latitante meno ricercato d'Italia". Nessuno, infatti, si sognò mai di disturbarlo né durante le sue peregrinazioni da una città all'altra, né durante i suoi frequenti attraversamenti del confine per le frequenti visite in Germania. Tuttavia, pochi giorni dopo "l'incidente" di Feltrinelli, Fumagalli ha lasciato la sua abitazione milanese e si è recato a Sondrio dove è stato visto banchettare allegramente all'Hotel della Posta. Poi è partito per i paesi dell'alta valle dove vivono alcuni dei suoi collaboratori più fidati. Gita di piacere o ripresa di contatti politici preelettorali?

MILITARI
E "RAGAZZI"

MILANO. Il I3 marzo - come è risaputo - i torinesi si sono trovati improvvisamente il centro della città presidiato da bersaglieri e da militi dell'Arma che chiedevano documenti ai passanti mentre carri armati e autoblinde stazionavano agli incroci stradali più importanti. I comandi hanno spiegato poi che si trattava di una "normale esercitazione dei reparti in funzione d'ordine pubblico". La presenza meno clamorosa di mezzi cingolati e senza spiegamenti di truppa è stata notata anche a Milano i primi giorni di aprile. Queste "normali esercitazioni" dei militari, proprio mentre si sviluppa con un crescendo sconcertante la propaganda dei "ragazzi" del MSI, ha suscitato qualche comprensibile apprensione. Ma gli interventi delle forze armate nella vita civile non sono tutti così clamorosi. All'ultima riunione degli industriali dell'Assolombarda, svoltasi il 6 aprile, alcuni alti ufficiali dell'esercito e dell'aviazione sedevano con molta compunzione in prima fila mostrando un vivo interessamento ai problemi della nostra Confindustria. L'interesse, forse, è soltanto di natura genericamente informativa o dettato da un dovere di cortese rappresentanza, ma l'atmosfera della sala ricordava stranamente quella del film Z. "Bisogna uscire dall'equivoco",

ha detto un autorevole professore, uomo di fiducia dei Falck, e tanto per non fare equivoci si è appellato alla "eredità romana, cristiana e greca" (quella dei colonnelli? la frase è stata salutata da applausi). Comunque, secondo il nostro, non dobbiamo disperdere questo patrimonio visto che al di là (della solita cortina di ferro) "non c'è libertà". Il professore non ha risparmiato le critiche al ministro del Lavoro e al sindaco di Milano: che imparzialità pretendono di avere costoro se poi prendono sempre le difese dei lavoratori contro i poveri imprenditori? Anche la magistratura, secondo Frumento, non è imparziale: pende troppo dalla parte dei lavoratori. Questi, comunque, "non capiscono ciò che fanno", ha detto il liberale Goehring, visto che con gli scioperi credono di rovinare l'azienda e invece rovinano se stessi." Dovrebbero badare, invece, secondo Goehring, all'esempio luminoso dei loro confratelli giapponesi. Purtroppo, ha concluso l'oratore con una punta di rammarico, troppi uomini a capo di grandi complessi prendono le vie che portano a Est, verso i Paesi socialisti (e non verso Tokio). "Mi rifiuto di credere che tutto sia perduto", ha detto Emanuele Dubini, amministratore delegato della Pirellona. "Ma la ripresa deve partire necessariamente da scelte precise del mondo politico ed è per questo che aspettiamo con ansia e responsabilità il responso delle prossime elezioni". In quale responso sperano gli industriali lo ha chiaramente mostrato l'assemblea, carica di livori verso gli uomini politici troppo "molli" e i sindacalisti tanto molesti. Inutilmente Malagodi, per tutta la riunione, si è sfrozato con ampi cenni d'assenso e sorrisetti di far vedere che lui era d'accordo: la maggior parte del denaro degli industriali, secondo il parere - spesso esplicito - dei presenti, ha preso ormai la via del MSI.

LA FAZIOSITA
DELL'AVVOCATO DE CAROLIS

MILANO. Il capogruppo della DC milanese a Palazzo Marino, avvocato Massimo De Carolis - animatore della "maggioranza silenziosa" organizzata dai fascisti e dai monarchici cittadini - designato consigliere d'amministrazione dell'Università Statale in rappresentanza del Comune, ha esordito nella nuova funzione invocando provvedimenti di polizia contro la sede universitaria di via Festa del Perdono, da lui definita in una lettera al Rettore dell'Università "il centro della guerriglia urbana, il deposito delle armi proprie e improprie... un focolaio intollerabile di violenza". Siccome l'avvocato De Carolis non può ignorare che anche recentemente l'università è stata accuratamente perquisita senza che sia stato trovato nulla di sequestrabile, è evidente che la disinformazione (volontaria) di questo personaggio è pari al suo viscerale reazionarismo.

Un degno compare, dunque, del dottor Carlo Carli che da mesi svolge con comico divismo la sua funzione repressiva e provocatoria nell'Opera Universitaria. Ciò che sorprende, nel caso di De Carolis, non è questo suo reazionarismo, noto e documentato da tutti i suoi interventi politici, ma il comportamento dell'amministrazione comunale di centro-sinistra che, dovendo designare un rappresentante per il consiglio d'amministrazione della Statale, ha scelto un uomo come lui cioè un rappresentante di quella "maggioranza silenziosa" che è, di fatto, una minoranza faziosa e fin troppo rumorosa.

> La difficoltà di controllare alcune notizie e di reperire certi documenti ha provocato un ritardo nell'uscita del bcd di marzo il cui materiale viene incluso in questo numero doppio. Ce ne scusiamo con i lettori.

DOVE SI TROVA IL BCD:

A Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, c.so Monforte - Corsia dei Servi, p.za S. Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Libreria Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so P.Ticinese I06). Nelle edicole: Algani, p.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di p.za Piola (ang. V.le Lombardia)
a Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino 39/40 - libreria Arcana, via di S. Giacomo 23
a Bologna: libreria Feltrinelli, p.za Ravegnana I
a Firenze: libreria Feltrinelli, via Cavour I2
a Genova: libreria Athena, via P.E. Bensa 32
a Pisa: libreria Feltrinelli, c.so Italia II7

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 2I7 dell' 8 giugno I970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - via Fara I0 - 20I24 Milano. Prezzo di una copia, L. I00 - numeri arretrati L. 500 - Abbonamento minimo per un anno L. I.000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/I7258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera I8 - 20I23 MILANO.

IL PERSONAGGIO GIOVANNI VENTURA

Pubblichiamo il testo integrale della lettera con la quale Alberto Sartori informava il compagno Angiolo Gracci, appartenente come lui al Partito Comunista d'Italia (m.l.) - linea rossa, sulle circostanze nelle quali aveva avuto modo di conoscere Giovanni Ventura, il libraio di Treviso oggi indiziato con Pino Rauti e Franco Freda per la strage di piazza Fontana a Milano, e dell'opinione che si era fatta di lui.

25 aprile - 5 maggio 1971
Vicenza - Firenze

Al compagno Angiolo Gracci
avvocato in Firenze
via Cavour 25

Rapporto del compagno A. SARTORI

Caro compagno Gracci,
ho voluto essere fedele all'impegno da me formalizzato in occasione delle due lettere del 2 settembre '70 sulle mie dimissioni dal Partito. In esse concludevo prendendo "solenne impegno con me stesso, così come ho sempre inteso di fare, di agire sempre in modo che tutta la mia particolare esperienza acquisita dal febbraio 1969 ad oggi possa un giorno dimostrarsi vantaggiosa per la causa della rivoluzione socialista. E ciò al di là dei rischi ed anche degli inevitabili "compromessi" (non certo sul piano ideologico e politico!) che ho ritenuto di dover affrontare e che affronterò".
Oggi ritengo doveroso farti questo rapporto su tutti gli elementi ormai raccolti negli ultimi due anni nel corso di quella che ho considerato una missione di militante rivoluzionario nel campo nemico.
Ritengo che i dati che ho raccolto e i documenti che allego siano di grandissimo interesse per sventare tutto il castello di macchinazioni provocatorie e repressive che hanno costituito in questi anni una direttrice fondamentale dell'azione della borghesia capitalistica e del suo potere centrale a livello di presenza dell'imperialismo USA e di azione diretta dallo STATO italiano per spezzare ogni possibilità di sviluppo del nascente movimento rivoluzionario del nostro Paese:
1) - Nell'aprile-maggio 1968 un noto Com.te partigiano veneto militante nel P.C.I., C.Marconcini di Este, mi invitò ripetutamente, per scritto, ad incontrarmi con altri Com.ti partigiani veneti. Non conoscendo i motivi di tali riunioni non vi aderii.
Nel maggio '68, si presentò da me un certo "conte" Piero Loredan di Treviso a nome dei Com.ti Marconcini, "Spartaco", "Doralfree" ed altri insistendo perché io partecipassi ad alcune loro riunioni dicendomi che ne avevano già tenute molte.
Egli mi si presentò quale ex-commissario politico di una formazione G.L. o socialista (non ricordo bene). Facendo entusiastico riferimento al mio discorso dell'agosto 1965 nella commemorazione dell'eccidio di Malga Zonta (in seguito diffuso dall'ANPI) manifestò idee e propositi di "estrema sinistra".
Risposi che avrei potuto aderire ai pressanti inviti rivoltimi solo dopo aver conosciuto l'identità di tutti i partecipanti. La cosa non ebbe seguito.
2) - Successivamente ebbi cura di raccogliere notizie su questo personaggio. Lo stesso Com.te Marconcini, poche settimane dopo, in Verona, mi confermò che il Loredan era stato effettivamente un partigiano ed era ora impegnato in una coerente attività Resistenziale caratterizzata soprattutto dal fatto che era lui l'organizzatore di quella serie di riunioni tendenti a "riunire le forze venete della Resistenza contro gli incipienti rigurgiti di fascismo".
Aggiunse anche che il Loredan era molto noto e stimato negli ambienti della Resistenza e del PCI. Tra i partecipanti alle riunioni mi precisò che vi erano anche segretari di sezione del PCI soprattutto del Bellunese Cadore.

Infatti più tardi seppi che nella cerchia delle amicizie del Loredan vi erano persone molto autorevoli quali l'on. Vianello di Venezia, la giornalista dell'UNITA' partigiana Tina Merlin di Belluno e alcuni altri dirigenti del PCI ex-partigiani.
Ricordo che del Loredan avevo sentito parlare molto spesso prima nella stampa (Il Giorno, L'Espresso) come del "conte rosso" impegnato in ricerche matematiche ed esperimenti agricoli. Veniva addirittura presentato come un ricco agrario progressista che aveva avuto intenzione di trasformare la propria azienda in un kolkoz. In epoca più recente seppi da lui stesso e dal suo amico conte Guarnieri (ex-partigiano membro di una missione militare americana durante la guerra di Liberazione) che persino l'attuale Proc. della Rep. di Treviso (ex-collaboratore del CLN di Venezia) dott. Palminteri, era spesso suo ospite nel ristorante di Venegazzù.
3) - Dopo la mia scarcerazione da Trieste (luglio '68) per la mia attività di direzione nella manifestazione di massa nello sciopero del giugno, il Loredan venne ad esprimermi la sua solidarietà manifestandomi le sue intenzioni di partecipare concretamente alla sottoscrizione per il sostegno del PCd'I (m.l.) ciò che fece in seguito, una sola volta, per la sottoscrizione aperta per la nostra stampa. In questa e in successive occasioni il Loredan mi fece le seguenti proposte e richieste:
a) - Fare ottenere dall'ambasciatore albanese di Roma un visto di ingresso in Albania per un suo amico giornalista di cui non mi rivelò il nome, ma che mi disse essere de L'Espresso. Per questo, a visto ottenuto, il Loredan garantiva una sottoscrizione di cinque milioni. Lasciai cadere la cosa che mi insospettì.
b) - Proporre una visita alla sua azienda da parte di una qualificata delegazione albanese per comunicare loro quello che egli definiva un suo segreto circa "ibridi di granoturco" che avrebbero consentito di quintuplicare la produzione. Per questo egli mi consegnò alcune pannocchie di granoturco che conservai presso il mio ufficio di Milano. Di ciò ne parlai ai compagni, ma non si ritenne di dar seguito alla cosa.
c) - Asportare dalla sua azienda alcuni razzi antigrandine per farli giungere in un paese socialista (Albania o Cina) dove si sarebbe dovuto sperimentare un congegno da lui stesso ideato rudimentalmente per trasformare tali razzi verticali in tiro diverso. Malgrado tutte le insistenze non volli mai aderire alla sua proposta che rafforzò i miei sospetti. Infatti la porposta era in sé ridicola, ma sapeva già di provocazione. Su questo argomento tentai di saperne di più e gli chiesi dettagli. Il Loredan mi precisò che tutte le grosse aziende agricole delle zone esposte alla grandine possedevano rilevanti stoks di tali razzi. Egli mi offrì una mappa di tali aziende agricole che però mai consegnò. Di tutto ciò riferii ai compagni e anche su questo decisero di non dar seguito. Da allora non ebbi più occasione di rivedere il Loredan fino al 29 aprile 1969 a Napoli.
4) - Il 28 aprile del 1969 ricevetti a Napoli (dove lavoravo) una telefonata da Loredan che aveva ottenuto il mio indirizzo da mia moglie dopo essersi raccomandato a lei di fornirglielo avendo cose urgentissime da riferirmi. Mi preannunciava il suo arrivo a Napoli per l'indomani.
Giunse in aereo e venne a trovarmi nell'albergo dove risiedevo.
Si presentò accompagnato da un giovane che disse chiamarsi "Alberti". Mi propose di assumere la direzione amministrativa di un'azienda tipolitografica che già esisteva (Litopress s.r.l.) che egli "ed altri" intendevano potenziare fidando però nelle mie capacicità organizzative e professionali. Risposi che pur essendo impegnato nel mio lavoro a Napoli avrei potuto esaminare tale proposta alla condizione di potervi collaborare con un mandato di rappresentanza e non come amministratore o dirigente essendo questo incompatibile con la mia qualità di militante m.l.
Fu in tale occasione che il Loredan richiese all'"Alberti" - presentatosi come amministratore della Litopress s.r.l. - di mostrarmi alcuni documenti che definì "schede segrete della massima importanza per il movimento rivoluzionario". Ne presi attenta visione. Erano una diecina di schede contrassegnate con sigle e numeri e di data molto recente. Tali schede concernevano:
a) - L'organizzazione capillare di tutti i movimenti della sinistra extra-parlamentare italiana, europea e USA. Vi erano specificati dirigenti, giornali e sedi. Spiccava al primo posto, in Italia, l'organizzazione del Partito Comunista d'Italia (m.l.). Vi

a anche una "scheda di aggiornamento" sul PCd'I (m.l.)- linea rossa dove figuravano i omponenti della segreteria: Dini, Sartori, Gracci;
b) - alcune schede con dati e foto su personaggi dell' U.R.S.S. che avevano stretti rapporti con l'Occidente, con la Repubblica Popolare Tedesca e quella Rumena;
c) - una scheda concerneva un certo "gruppo Heidelberg", segreto, facente capo al principe Bernardo d'Olanda e con il nome di tutti i suoi componenti rappresentati dall'alta finanza internazionale: da Rockfeller, a Rotchild, ecc. e, per l'Italia, ricordo i nomi di Agnelli, Manlio Brosio, La Malfa e Rumor. Si precisava che tale gruppo era solito riunirsi almeno una volta l'anno in località segreta e che l'ultima volta, nel 1968, la riunione era avvenuta a La Spezia;
d) - una scheda concerneva la CIA ed il finanziamento di questa a varie riviste della "sinistra" e tra queste ricordo la "Monthly revue". Si precisava che tali finanziamenti risalivano ai più stretti collaboratori di Kennedy;
e) - una scheda indicava dettagliatamente i nomi di tutti i dirigenti italiani e europei di origine ebraica facenti capo ai più vari gruppi della sinistra extra-parlamentare e i componenti delle redazioni delle rispettive pubblicazioni.
Simulai un relativo interesse e chiesi se avrei potuto avere una copia o fotocopia. Mi si promise che ciò sarebbe avvenuto in seguito. Non mi si volle rivelare la fonte dei documenti. Chiesi se fossero stati in grado di procurarmi le schede concernenti i movimenti di destra. Mi si promise che ciò sarebbe stato fatto. In effetti, qualche mese dopo, dietro mia insistenza mi fu sottoposta tale scheda che mi si rivelò un autentico bluff in quanto le notizie erano di poca importanza e vi si faceva riferimento a finanziamenti del petroliere Monti a quei movimenti.
Al riguardo, in altra occasione, il Loredan mi disse che il Monti sarebbe stato l'unico esclusivo importatore e distributore della vodka russa in Italia.
Mai, nonostante le insistenze, mi furono consegnate le copie o fotocopie delle schede. Anche su questi fatti riferii ai compagni.
Circa la visita Loredan - "Alberti" (che poi seppi chiamarsi Giovanni Ventura) mi colpì il fatto dell'assoluto mutismo di quest'ultimo. Egli durante il lungo colloquio (di circa 6 ore) si limitò solo a prendere dalla sua borsa le schede, passarle a Loredan, che me le sottopose, a ritirarle poi dalle mani del Loredan e riporle nella sua borsa. Questo atteggiamento si ripeté spesso ed anche più tardi quando, ai primi del gennaio 1970, il Ventura, cercandomi a casa, mi raggiunse in una locanda dove alloggiava il comagno Gracci che in quel momento stava cenando con me. Volli approfittare della circostanza per avere un giudizio dal compagno Gracci sul personaggio. Anche in tale occasione, dopo una lunga esposizione di Gracci sulla linea politica dei marxisti-leninisti in Italia, il Ventura non rivelò il suo pensiero. Dal che il compagno Gracci ebbe a mettermi subito dopo sull'avviso per quell'atteggiamento strano che lasciava adito ad ogni sospetto. D'altra parte io stesso, alla presenza del Ventura, avevo precisato fin dall'inizio della conversazione e proprio per stimolarne la reazione e il disvelarsi del suo effettivo pensiero, che, nonostante la conoscenza da mesi sul piano dei contatti professionali, non mi sentivo di poter ancora esprimere alcun giudizio politico su di lui.
5) - Nell'ottobre 1969 il Loredan mi fece sapere che l'iniziativa Litopress era avviata e che egli si era già impegnato in essa col finanziamento fidejussorio di 20 milioni sui 90 programmati e che pertanto, in base alla mia promessa di accettarne il mandato di rappresentanza come procacciatore d'affari tipolitografico, avrei dovuto lasciare immediatamente il mio lavoro a Napoli. Mi riservai di farlo solo sulla base di un mandato ufficiale di rappresentanza come collaboratore esterno. Tale mandato mi fu inviato il 18 novembre 1969, ma fu integrato della parte relativa alle mie provvigioni il 18 dicembre 1969.
6) - Come è noto ai compagni la missione che dovevo svolgere a Napoli poteva considerarsi già all'epilogo con la conoscenza dei dati relativi allo scandalo P.O.A. e a quello di Assisi. Su quest'ultimo fu interessato dapprima l'on. Caprara (de il Manifesto) con tre successivi tentativi telefonici fattigli in Napoli nella prima quindicina di dicembre e poi l'on. Anderlini (sinistra indipendente) già noto per aver fatto esplodere lo

scandalo SIFAR e della cedolare d'acconto del Vaticano.
A lui scrissi in data 23 dicembre. Non avendone ottenuto risposta, il 28 dicembre mi incontrai col capogruppo PSIUP della Camera, on. Ceravolo, in Padova alla presenza di compagni per affidargli il compito di smascherare in parlamento i due scandali.
Ciò non ebbe seguito e avendo nel frattempo ricevuto positiva risposta dal senatore Anderlini, si decise di affidargli la documentazione necessaria. Egli accettò di occuparsi solo dello scandalo di Assisi riservandosi di consultarsi con Parri sullo scandalo POA. In sede di partito fu proposta la diffusione del noto volantino per denunciare alle masse gli scandali degli industriali di Assisi e di altri scandali di cui le masse erano vittime.
I compagni sanno come tale proposta fu avversata e poi bocciata dalla maggioranza dell'ufficio politico dell'epoca. Sartori e Gracci furono messi in minoranza. Da quel momento anche per lo sviluppo di una nuova fase di lotta nell'interno del partito rimasi ancor più isolato.
7) - L'8 dicembre 1969 appresi nuovi elementi sulla strana attività del Ventura. Questi - come poi preciserò - mi era stato presentato dal Loredan come elemento decisamente orientato verso la sinistra e lui stesso ebbe in varie occasioni a confermarmelo portandomi anche precise referenze di suoi rapporti con militanti della sinistra extraparlamentare (Ideologie, U.C.I., Rossi Landi, Melis, Di Marco, Leonetti, Quaranta, Sabbatini e altri). In una visita che il Ventura mi fece quel giorno mentre ero a letto ammalato, mi precisò alcuni aspetti di una attività editoriale che ignoravo e si riferiva alla "Enneesse" che stava per pubblicare un cofanetto di tre volumi dell'anarchico "Max Stirner" di cui mi mostrò la copertina. Mi disse inoltre che era venuto per chiedermi un consiglio sulla insistente richiesta fattagli a Roma dall'amministratore di "Servire il Popolo" che, con altri, gli aveva proposto di curarne la stampa sempre attraverso la editoriale "Enneesse". In tale occasione mi dette un numero di "Ideologie" col sottotitolo "Che fare" e mi disse di essere da tempo il diffusore esclusivo di tale rivista nel Veneto. Seppi in seguito che la sorella del fascista Freda era la moglie del prof. Melis allora condirigente di quella rivista.
Tutti questi elementi e referenze accentuarono la mia volontà di approfondire la personalità e le attività del Ventura. Allora ebbi un momento di debolezza e mi lasciai andare con una espressione che tendeva a provocare in lui una qualche reazione rivelatrice e gli dissi testualmente "Se sei un provocatore hai mirato troppo in alto e ciò dovrebbe darti il capogiro". Al che non reagì, come al solito spostò la mia attenzione sull'argomento "Litopress" di cui mi esibì un recente atto costitutivo. Da esso potei apprendere come socio del Ventura fosse anche un tale architetto Pietro Gamacchio di Roma (del PSI) già direttore della "Lerici Editore" e molto amico dell'on. Mancini e di Sandulli, già presidente della Corte Costituzionale e all'epoca, presidente della RAI-TV. Dal documento potei constatare quanto il Ventura aveva affermato con il Loredan per indurmi ad accettare il mandato di rappresentanza offertomi:
a) - che il Gamacchio garantiva contrattualmente un fatturato annuo minimo di un miliardo per un periodo minimo di cinque anni e con un utile minimo del 15% (quindici per cento). Tra i contratti previsti c'era anche quello dei manifesti per la campagna per la sicurezza stradale del Ministero dei Lavori Pubblici per un importo di centinaia di milioni.
b) - il Ventura mi annunciò che il suo socio Gamacchio sarebbe divenuto (come infatti divenne) direttore delle edizioni RAI-TV (con l'appoggio di Mancini e Sandulli)? e che, con ciò, il volume degli affari della "Litopress" sarebbe considerevolmente aumentato. Il Ventura, che era il maggiore quotista, avrebbe dovuto garantire l'acquisizione delle attrezzature per far fronte a tale mole di produzione oltre a quella che avrei io stesso dovuto assicurare come collaboratore esterno. Mi ribadì l'impegno della "Litopress" di corrispondermi comunque L. 250.000 mensili a titolo di rimborso forfettario delle spese e L. 250.000 per compenso professionale.
A questo riguardo devo notare che fin dall'aprile 1969, quando il Loredan mi propose

i collaborare per la Litopress, io avevo posto alcune condizioni:
A) che mi fosse garantito comunque il compenso di cui sopra essendo impegnato non solo a fronteggiare le scadenze economiche conseguenti al fatto che negli ultimi anni avevo dato tutto quello di cui potevo disporre per il finanziamento del movimento m.l. prima, e del Partito in seguito, ma anche a corrispondere al mio Centro una adeguata quota come autotassazione mensile per il mio Partito;
B) che avrei potuto disporre liberamente, in veste di collaboratore esterno, del tempo necessario ai miei impegni politici più urgenti;
C) che con l'acquisto delle nuove attrezzature la "Litopress" mi avrebbe ceduto un piccolo impianto offset per la nostra stampa.
8) - Sempre in occasione di quella visita (8 dicembre '69) il Ventura, nel lasciarmi, mi consegnò un opuscolo chiedendomi di distruggerlo dopo averlo letto. Poiché nel frattempo, immediatamente dopo la strage di Milano (12 dicembre 1969), c'erano state centinaia di perquisizioni e arresti di compagni, lo distrussi.
Alla fine del dicembre, cioè dopo pochi giorni, il settimanale Panorama (n.193 del 25 dicembre) pubblicava stranamente un servizio sulla sinistra extraparlamentare in cui si riprendeva ampiamente il contenuto del 27 aprile de Lo Specchio (ripubblicato integralmente da questo il 21 dicembre!). In questo servizio, a pag. 26, parlando del Partito Comunista d'Italia (m.l.) - linea rossa mi si citava come "fondatore di un gruppo interno chiamato "Fronte rivoluzionario"". Era evidente la strana quasi-coincidenza in due pubblicazioni apparentemente diverse nel riferimento a questo fantomatico "Fronte rivoluzionario".
9) - La mia attenzione successivamente ebbe modo di fermarsi sulla ancora più strana ripetizione su Lo Specchio, organo notoriamente di estrema destra, e portavoce diretto in Italia della CIA e dell'imperialismo USA in generale. Infatti nel n. 17 del 27 aprile 1969, uscito nelle edicole almeno quattro o cinque giorni prima, Lo Specchio attaccava in tutta la prima pagina e per buona parte del testo le sinistre rivoluzionarie con un "Rapporto sui commandos rivoluzionari italiani. Abbiamo scoperto le centrali della sovversione". Perciò tale rapporto era stato scritto, stampato e messo in circolazione nell'imminenza delle bombe del 25 aprile alla Fiera di Milano". Ma ancora più gravemente significativo, fino al punto di poter costituire un elemento di conferma del piano di diversione e di provocazione attuato dai mandanti della strage di Milano e programmato dalle loro centrali imperialiste-capitaliste e fasciste, è il fatto che anche in occasione della strage del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura a Milano, Lo Specchio tornò a pubblicare integralmente lo stesso servizio pubblicato in coincidenza degli attentati dell'aprile. Infatti nel n. 51 del 21 dicembre, apparso nelle edicole già dal 16, ma evidentemente stampato qualche giorno prima e quindi deliberato reazionalmente ancora una volta nell'imminenza delle nuove bombe del 12, Lo Specchio tornava ad indicare il Partito Comunista (m.l.) - linea rossa come il "GRUPPO UNO" dei commandos della sovversione. Tutto ciò con ripetizione della implicazione dei nomi della segreteria, tra cui il mio.
10) - Il 23 dicembre 1969 lasciavo Napoli assicurandomi il mantenimento di contatti utili a non disperdere il lavoro politico già compiuto in quella zona e riprendevo contatto col Partito partecipando il 28 all'incontro con l'on. Ceravolo per la denuncia dello scandalo di Assisi. Nei giorni seguenti ebbi altri incontri con i compagni dove si discusse e decise quanto ho già detto per la denuncia pubblica di tale scandalo.
11) - Nel febbraio 1970 esplose sulla stampa il caso Ventura-Lorenzon. Tentai in ogni modo di conoscerne il retroscena poiché solo allora mi fu chiaro che il Ventura (come il Loredan) non potevano essere estranei quanto meno a una grossa manovra di diversione nel tentativo di coprire le centrali di provocazione, i mandanti e i complici contro una vasta, articolata e capillare azione pluriennale di "copertura a sinistra". Per me era ormai diventato evidente, così come ad altri compagni, che l'attacco repressivo forsennato e indiscriminato scatenato dall'apparato della dittatura borghese, in concomitanza con la campagna della stampa fascista e imperialista, contro tutto lo schieramento della

sinistra extraparlamentare, si saldava e si completava con l'alibi provocatorio di elementi reazionari e fascisti riusciti a mimetizzarsi su posizioni sinistrorse. In modo particolare mi apparve chiaro che l'insistente offerta di lavoro per la "Litopress" fattami dal Loredan, la stranezza del comportamento del Ventura, la questione dei documenti segreti, le insistenze per entrare in contatto con i compagni Albanesi, la ricerca ostentata di svolgere anche una attività editoriale di estrema sinistra (vedansi anche le pubblicazioni Litopress-Lerici per i movimenti di liberazione del "Terzo Mondo") costituivano altrettanti momenti tattici di un unico piano strategico che doveva ad ogni costo essere verificato e smascherato fino in fondo.

12) - Con molta cautela e mostrandomi sorpreso, cominciai a chiedere al Ventura conto di quanto diceva la stampa sul suo conto. Furono tali e tante le referenze "di sinistra" che egli contrapponeva ad ogni mia espressione di dubbio, che finsi di essere convinto e tranquillizzato sulla sua estraneità ai fatti imputatigli.

In particolare egli mi aveva informato del suo pluriennale contatto coi professori Franzin, Quaranta e Mario Sabbatini di Padova e con molti altri intellettuali di sinistra coi quali stava programmando una collana di edizioni di testi di marxismo-leninismo.

Fu così che potei accertare i vecchi, frequenti rapporti tra il Ventura e quegli intellettuali che mostravano per lui grande considerazione e che garantivano del suo antifascismo. A questo proposito Quaranta e Franzin mi informarono su tutta una serie di iniziative che già da anni andavano attuando in collaborazione col Ventura (conferenze sull'antifascismo e Resistenza tenute da loro stessi a Treviso nei locali del Ventura, pubblicazioni rese possibili attraverso la sua attività di editore). D'altra parte avevo potuto sincerarmi che il Ventura aveva partecipato a parecchie riunioni di partigiani promosse dal Loredan negli anni precedenti.

13) - Per quanto riguarda i programmi editoriali del Ventura - Quaranta - Franzin, essi comprendevano la stampa di libri di noti autori di sinistra che avevano preso accordi con essi al riguardo. Tra questi autori, coi quali Ventura, Quaranta e Franzin dissero di aver stabilito rapporti di collaborazione, mi citarono i nomi: Lio Bettini, Silvio Lanaro, A. Mella, A. Banfi, Marco Dogo, Giancarlo Boccotti, Lello Puppi, Luigi Geymonat e Mario Geymonat ed altri che figurano con i titoli delle loro opere nel programma editoriale S.B.L. del 1970.

Tutta questa eccezionale massa di referenze e di impegni politico-editoriali "a sinistra", in realtà mi convinsero sempre di più che c'era qualcosa di losco e di complesso che si era cercato di coprire. Infatti conclusi che questa mole di referenze non era sufficiente a fugare in me i dubbi sempre più gravi sorti sulla base delle fragilissime giustificazioni addotte dal Ventura per giustificare il comportamento del Lorenzon.

Nel maggio 1970 lessi l'intervista del Lorenzon pubblicata sul n. 10 de Lo Specchio dell'8 marzo '70. "Smascheriamo la manovra delle sinistre per sviare le indagini sulla strage di Milano. COME SI INVENTA IL TRITOLO DI DESTRA". Notai che il giornale fascista aveva assunto netta impostazione difensiva in favore del Ventura. Alla prima occasione lo feci notare a questi. Egli mi rispose esprimendo indignazione con queste parole "Questa è la più grande vendetta dei miei ex-camerati per rovinarmi". Insistetti sull'argomento: "Ma perché mai il Lorenzon avrebbe poi ritrattato la sua ritrattazione?" Ventura rispose "Non ho da preoccuparmi poiché la verità finirà per trionfare e il Lorenzon sa bene che sono io che potrei denunciarlo nel caso in cui fossi maggiormente compromesso dal suo comportamento". Incalzai "E perché?" Dopo aver esitato, il Ventura mi disse: "Il Lorenzon ha collaborato con me nel passato e mi ha fornito, quando era ufficiale nel Friuli, tutti gli indirizzi degli ufficiali in s.p.e. dell'esercito che erano un segreto di stato". Alla mia domanda di quale uso ne facesse, dopo nuova esitazione mi rispose: "Ci servivano per inviare della stampa". Mi astenni allora dal fare altre domande per non allarmarlo. In tale occasione mi disse anche che avrebbe denunciato il Lorenzon per avere questi, tempo prima, nascosto armi appartenenti a un tale Barnabò il cui nome il Ventura mi aveva già fatto in due occasioni quando mi disse che costui era il depositario del suo alibi per il 12 dicembre.

una figlia dell'industriale Monti-confezioni, dove curava gli interessi del padre, for= azionista della "Compagnia internazionale Grandi Alberghi".
Seppi in seguito che il Barnabò padre era stato un importante e ricco gerarca fascista di Venezia. Ventura mi precisò (e poi Loredan ebbe a confermarmi) che il Barnabò era anche amico del Loredan ed era stato in trattative per l'acquisto della sua azienda agricola quando il Loredan, dopo l'esplosione del caso Ventura-Lorenzon, aveva deciso notoriamente di vendere l'azienda per espatriare in Argentina. Successivamente venni a sapere che il cuoco che aveva lanciato il ristorante "la Falconera" del Loredan era stato il cuoco di Mussolini e poi di Peron.

I4) - La fragilità dell'apparente muraglia di alibi "di sinistra" di cui disponeva il Ventura sul caso sollevato dal Loredan e la ancora maggiore fragilità dell'alibi sul I2 dicembre che, secondo le sue stesse rivelazioni, gli avrebbe fornito un elemento come il Barnabò, mi riportò alla memoria con vivezza, un episodio avvenuto nei primi giorni del giugno I969.
In quell'epoca mi trovavo per pochi giorni a Vicenza dove il Ventura mi fece visita per ragguagliarmi sul programma Litopress e sugli imminenti finanziamenti del Loredan.
Prima di lasciarmi egli mi rivolse una strana domanda. Mi chiese se fossi esperto di esplosivi e quindi se sapevo perché una bomba potesse non esplodere sott'acqua. Gli risposi che, pur non essendo un tecnico in materia, ritenevo che tutto dipendesse dal tipo di bomba. Chiesi comunque il perché di tale domanda e il Ventura, assumendo un at= teggiamento evasivo e scherzoso e dandomi la netta sensazione di voler lasciare cade= re il discorso, mi disse "Bah!... Hanno fatto cilecca!" Tentai invano di riportare il discorso su questo argomento, ma il Ventura eluse il tema e si congedò.
Comunque non attribuii allora una particolare importanza all'episodio considerando fos= se un sondaggio sul grado delle mie conoscenze di tecnica militare partigiana.
Soltanto dopo il caso sollevato dal Lorenzon tornai più volte a ricollegarmi anche a quell'episodio. Tuttavia, anche se talvolta mi sentii portato a far passare in primo piano il significato di questo episodio considerai sempre di primaria importanza (per la missione che mi ero prefisso e cioè lo smascheramento più completo e inoppugnabile della trama della provocazione fascista che mi si andava mano a mano svelando) giun= gere ad acquisire prove certe della falsità della copertura "di sinistra" di quello che si rivelava sempre più un gruppo di agenti provocatori.

I5) - Nell'estate I970 Ventura fu prosciolto dal magistrato di Roma. Ventura mi dette una delle fotocopie della sentenza di proscioglimento che Freda, Quaranta e Franzin diffondevano in centinaia di copie. Dopo un primo momento di perplessità, decisi di non desistere dalle indagini perché, anche se non fosse potuto risultare - dopo tutte le indagini della magistratura e dell'apparato ingente messo a sua disposizione - che il Ventura era implicato negli attentati, sicuramente gli elementi già in mio posses= so me lo facevano considerare un pericoloso provocatore operante in direzione e dentro il movimento della sinistra.

I6) - Dopo il proscioglimento del Ventura, si accentuarono gravi contraddizioni tra il Ventura, il Loredan e il Guarnieri. Mentre il Loredan voleva troncare tutto ed espa= triare, il Guarnieri voleva mantenere gli impegni con la Litopress. Ricordo, anzi, che il Loredan in quell'epoca si mostrò particolarmente allarmato per le rivelazioni fatte dal Loredan a seguito delle "confidenze" del Ventura ed ebbe a dirmi, in varie occasioni, :"è inconcepibile come Ventura abbia potuto confidarsi col Lorenzon. Cer= tamente, per questo, prima o poi lo faranno fuori".
L'impressione prodottami da queste parole fu grande. Capii che anche Loredan doveva saperne molto di più di quanto avesse cercato di far apparire. Accentuai l'attenzione sul suo comportamento che mi apparve come quello di uno che teme qualche pericolo.
Certamente la mia situazione era diventata difficilissima, perché mentre da una parte non avevo avuto alcun compenso dalla Litopress neppure a titolo di rimborso spese, se non dietro lo sconto di cambiali di comodo, per cui la mia situazione economica, già grave dal I968, aveva raggiunto limiti insostenibili, dall'altra parte sentivo che

dovevo resistere ancora per portare a termine il mio compito e conseguire prove più precise. Già nel marzo, prevedendo il peggio per la Litopress, avevo tentato di cercarmi altro lavoro ed avevo trovato una possibilità presso la Vittadello-Abital. Senonché non la potei curare a fondo perché ciò avrebbe implicato il completo abbandono dei contatti con la Litopress e conseguentemente con quelle tracce di indagine che andavo seguendo. Fu in quel mese che conobbi per la prima volta il conte Giorgio Guarnieri, amico di Loredan, che aveva contribuito in misura prevalente al finanziamento della Litopress.

I7) - Verso la fine dell'agosto I970 mi si presantò l'occasione di esaminare una documentazione autografa del Loredan che provava essere egli un dirigente di Ordine Nuovo. Partecipai immediatamente la notizia ad alcuni compagni e consegnai loro la fotocopia. Tutta la situazione che si era venuta profilando aveva fatto un "salto qualitativo" di grande importanza perché i numerosi elementi e dati raccolti in precedenza e su varie piste per delineare le dimensioni, le caratteristiche, le finalità, i collegamenti centrali e i metodi di questo gruppo di provocatori fascisti erano inquadrabili in un preciso disegno che aveva ormai assunto dimensioni nazionali. Così fu valutato dai compagni dirigenti del Partito. Tuttavia, proprio perché nel lungo isolamento in cui avevo operato dal febbraio I969 in mezzo a difficoltà e rischi inusitati, avevo senz'altro potuto commettere qualche errore tattico che poteva espormi politicamente alle ritorsioni e insinuazioni degli avversari (ciò fa parte dell'esperienza della lotta politica avanzata), ritenni doveroso come militante cosciente di presentare le dimissioni dal Partito. Ciò feci nei primi del settembre '70.

I8) - Interessante è illustrare brevemente, a questo punto, alcuni aspetti dell'azione di infiltrazione-copertura degli agenti provocatori compiuta attraverso la strumentalizzazione delle sigle, delle formule organizzative e delle esigenze di propaganda proprie del movimento marxista-leninista e dei validi "sostegni" di cui essi dispongono nell'apparato statale:

A) il Ventura, figlio di un gerarca locale della repubblica sociale e della dirigente del movimento femminile D.C. della zona di Castelfranco Veneto, ha ricevuto il più valido sostegno politico presso la questura di Treviso e presso istituti bancari anche di Roma, dalla on. Tina Anselmi, ex partigiana e dirigente nazionale dell'organizzazione femminile della DC;

B) il questore di Treviso - secondo il Ventura - preparò su lui un favorevolissimo rapporto. Nella questura di Treviso Ventura godeva di varie amicizie, tra cui quella di una ispettrice della polizia femminile che, secondo quanto rivelatomi dal Ventura, lo teneva da tempo informato sulle iniziative della magistratura nei suoi confronti e che poi lo consigliò a scegliersi un legale di sinistra, indicandogli l'avv. Sorgato di Venezia (PSI);

C) il Ventura, sempre all'epoca del caso Lorenzon, mi rivelò, allo scopo di rassicurarmi, che il suo socio architetto Gamacchio aveva fatto intervenire presso il giudice Cudillò lo stesso Sandulli, ex presidente della Corte Costituzionale;

D) in occasione dell'inchiesta a seguito della incriminazione di Valerio Borghese, avendo appreso dalla stampa come fossero sospettati alcuni dirigenti della S.I.P., mi ricordai un episodio e rintracciai un ritaglio nel quale figurava un numero di telefono ed un nome che io conobbi nell'agosto '70. Fu quando accertai che il Ventura poteva telefonare all'estero senza la registrazione della comunicazione e senza spesa. Dalle indagini svolte seppi che quel numero corrispondeva alla direzione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici di Venezia. Il numero e il nome del funzionario furono da me segnalati all'avvocato Gallo e da questi dati al magistrato.

E) il comunicato stampa che l'editore Ventura fece dopo il suo proscioglimento in istruttoria, venne redatto e diffuso dai professori Mario Quaranta ed Elio Franzin di Padova, da anni molto noti nel movimento marxista-leninista perché promotori con altri della prima pubblicazione marxista-leninista apparsa in Italia nel I962 con "Viva il Lenini=

oli". Inoltre avevano promosso - e dirigono - il giornale "la Sinistra universitaria" che oggi risulta finanziata dal Ventura che contemporaneamente finanzia il FUAN. I due professori, fino a tempo addietro e per molti anni sono stati dirigenti nazionali della "lega dei comunisti marxisti-leninisti" che fa capo a Duse e furono redattori della rivista della lega "il comunista". Essi, infine, sono stati promotori e sono massimi dirigenti dei cosiddetti "Collettivi di studio del pensiero di Mao Tse Tung". A collaborare a questo "collettivi" essi tentarono di chiamare insistentemente, ma invano, con varie lettere o compagni Sartori e Gracci del Partito Comunista d'Italia (m.l.). Promossero poi un "collettivo di studio" sui problemi della lotta di liberazione in Italia al quale chiamarono quei compagni del P.C.d'I. (m.l.) e proponendo la stesura di un libro con la loro prefazione (episodio bozze);

F) sin dall'agosto '70 i due professori annunciarono la pubblicazione di un libro intitolato "Un alibi per la strage di stato", pubblicato in seguito col titolo "Gli attentati e lo scioglimento del parlamento". Pensai di dover favorire l'uscita di tale libro poiché sapevo che il Ventura si era impegnato di fornire agli autori le "schede segrete su tutti i movimenti e le organizzazioni della destra fascista che gli avevo invano richiesto dall'aprile '69. Seppi in seguito che tali schede furono effettivamente fornite al Quaranta dal Ventura e che furono dal primo inspiegabilmente mutilate. Ventura mi disse che Quaranta gli aveva proibito di darmene una copia impegnandolo a non rivelarmelo. La stampa del libro fu completamente finanziata dal Ventura. Nel libro si tenta di insinuare in due occasioni (volantino di Imperia e libreria Ezelino di Padova) che elementi di destra avessero potuto insinuarsi in alcune istanze del P.C. d'I. (m.l.);

G) un altro provocatore ben noto è certo Claudio Orsi di Ferrara, dirigente nazionale dell'organizzazione ultrafascista di "Giovane Europa", il quale dirige ora una presunta "Associazione Italia-Cina" e scrive anche lettere in nome dei "collettivi di studio del pensiero di Mao Tse Tung" organizzati, come già detto, dai due professori di Padova.

19) - Nel gennaio 1971 pervenni al preciso convincimento che Quaranta e Franzin non avrebbero collaborato con me, così come si erano impegnati dietro mia esplicita richiesta fatta loro fino dal giugno '70 per scoprire la vera identità politica del Ventura. Fu allora che mi decisi a compiere un rischioso tentativo: prendere diretto contatto con una persona che ritenevo molto legata al Ventura, ma in buona fede, certo Italo Gallina di Treviso. Il tentativo fu positivo perché egli, pur dopo molte riflessioni, si decise a dirmi quanto sapeva e potei in tal modo completare il mosaico dei rapporti effettivi tra il Ventura e il Lorenzon, il Ventura e il Freda, il Ventura e Quaranta e Franzin. Nel marzo, dopo vari incontri, lo convinsi a rivelare davanti a testimoni (i partigiani avvocati Gallo e Bettin di Vicenza) quanto mi aveva confidato. In precedenza avevo fatto stabilire un contatto tra il compagno Gracci e Bettin e avevo incaricato l'avv. Gallo, dirigente nazionale dell'ANPI, di fare l'uso più opportuno e tempestivo delle notizie che gli avevo fornito su tutta la situazione. E' stato così che, dopo cauti contatti dell'avv. Gallo col magistrato inquirente Stiz di Treviso, Gallina dapprima ed io in seguito, facemmo volontarie deposizioni al giudice. A questi fornii una parte della documentazione di cui disponevo.

20) - Estremamente significativi sull'azione di provocazione fascista verso il P.C.d'I. (m.l.) sono stati due tentativi compiuti dal Loredan nell'imminenza delle elezioni del giugno '70 e che mi furono narrati dai compagni. In quel frangente il Loredan, dopo ripetute telefonate di aggancio, si presentò al compagno Gracci a Firenze e con fare misterioso, lo informò che erano prevedibili tentativi di instaurazione di una repubblica presidenziale attraverso un colpo di mano, ma che una parte dell'esercito e degli stessi carabinieri era pronta a intervenire per impedirlo. Anzi il Loredan invitò insistentemente il compagno Gracci a prendere contatto con un maresciallo dei carabinieri in borghese a Treviso che attendeva di potersi incontrare con lui per prendere gli accordi del caso. Il Loredan si rivolse anche al compagno Pisani di Padova, chiedendogli su quanti uomini poteva contare a Padova in caso di emergenza.

Questa esposizione riferisce alcuni aspetti, i più salienti, della manovra messa in atto da una banda di provocatori, i quali indubbiamente non hanno operato né da soli, né a caso, ma in un preciso momento della lotta politica in corso nel nostro Paese e in una precisa direzione. Questi aspetti ed elementi di informazione, che spetta ad altri vagliare, valutare e collegare nel loro peso e in tutte le loro implicazioni, sono stati raccolti attraverso quella che mi sento in diritto di definire una autentica missione di militante comunista nel campo nemico.

(Alberto Sartori)

Documentazione – 2)

LA SENTENZA DI STIZ SULLA "PISTA NERA"

Pubblichiamo il testo integrale della sentenza istruttoria con la quale il giudice di Treviso Giancarlo Stiz ha indiziato di reato Pino Rauti, Franco Freda e Giovanni Ventura, rimettendo gli atti del procedimento, per competenza, al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

IN FATTO E DIRITTO

Osserva il giudice istruttore che vanno senz'altro accolte le richieste del P.M.– Gli indizi inizialmente emersi nel gennaio-febbraio scorso hanno trovato sostanziale conferma nel corso della ulteriore istruttoria ed, anzi, hanno acquistato solo recentemente particolare rilievo probatorio nel più generale quadro eversivo che emerge dal complesso delle indagini finora effettuate.– Da tali indizi nasce l'obbligo di accertare la responsabilità dei principali imputati anche in relazione agli attentati dinamitardi commessi in Roma e Milano il I2/I2/1969.– Ma questo giudice non è competente a proseguire l'istruttoria in tal senso onde la necessità della declaratoria richiesta dal P.M. – Appare, tuttavia, opportuno premettere brevi cenni di carattere generale che, traendo spunto dal complesso delle indagini, consentono di stabilire l'unitarietà del disegno eversivo concepito e attuato dal Rauti, dal Freda e dal Ventura, disegno che, oltre a costituire il substrato dell'accusa principale finora loro contestata, è intimamente collegato ai vari episodi terroristici che già fanno parte della imputazione e, da ultimo a quali tragici del dicembre 1969.– Dagli elementi relativi alla responsabilità dei prevenuti in ordine a tali attentati verrà trattato particolarmente più oltre.–
Sull'attività posta in essere dal Freda e dal Ventura negli anni precedenti al 1969, attività di cooperazione a fini sicuramente eversivi con l'apporto di pochi seguaci padovani, già è stato detto nella precedente sentenza istruttoria di incompetenza dell'agosto 197I e, particolarmente, nella requisitoria del P.M. di poco precedente.– Basti sottolineare come, in quegli anni, entrambi gli imputati hanno cooperato nel campo della propaganda sovversiva ed in quello della proposta, non in quello dell'uso diretto della violenza.– La prova più ampia è emersa, tuttavia, solo recentemente, allorché i periti grafici hanno identificato nel Freda e nel Ventura gli autori degli indirizzi vergati a mano sulle lettere spedite agli ufficiali dell'Esercito nell'autunno 1966.– E' dagli inizi del 1969, viceversa, che il loro programma sovversivo si estrinseca o si potenzia sia con l'apporto di persone o strutture operanti in varie parti del territorio nazionale sia con l'attuazione di veri e propri atti di terrorismo.– L'incontro del I8 aprile 1969, tra il Rauti, il Freda ed il Ventura in Padova costituisce appunto l'inizio di tale attività.– Gli elementi di prova sono dati principalmente dalle dichiarazioni del Lorenzon Guido, del Comacchio Franco e del Pan Ruggero.–

Ciascu tra ti

ciascuno di essi, in modo autonomo, riferisce circostanze precise in gran parte riscontrate esatte al vaglio della verifica istruttoria e attribuisce precise e differenti motivazioni ai loro colloqui confidenziali con gli imputati, colloqui avvenuti in tempi e occasioni diverse.-

I riscontri probatori di maggior rilievo riguardano, quanto al Lorenzon:

I)- l'affermata circostanza della spedizione di 2000 lettere di istigazione alla rivolta armata ad ufficiali delle FF.AA. - (la perizia grafica ha stabilito che gli indirizzi sono stati vergati dal Giovanni Ventura e dal Freda - gli indirizzari relativi sono stati rinvenuti in una cassetta di sicurezza di pertinenza della madre di Ventura);

2)- l'affermata circostanza dell'esistenza di un deposito di armi e munizioni in un appartamento di via Manin di Treviso locato dal Ventura Giovanni (analoghe armi e munizioni sono state rinvenute nel novembre I97I a Castelfranco Veneto e provenivano dal Ventura medesimo);

3)- l'affermata circostanza dell'esistenza di rapporti associativi di natura politicoeversiva tra il Giovanni Ventura e il Freda (ne sono prova le registrazioni magnetiche dei colloqui intervenuti tra i suddetti il 20/I/70 a Mestre, le registrazioni delle conversazioni telefòniche avvenute nell'aprile e nel settembre del I969 tra il Freda, il Pozzan, il Ventura, il Toniolo e altri, le deposizioni dei testi Gallina e Sartori, le dichiarazioni processuali rese dal Pozzan il 2I febbraio e il I marzo scorsi, i vari assegni emessi senza causa dal Ventura a favore del Freda, la dimostrata collaborazione dei due nella stampa e diffusione di opere a carattere sovversivo e razzista (opere di Evola - libri di AR. ecc.), le dichiarazioni processuali rese dal Pan Ruggero e confermate da altri testi);

4)- l'affermata circostanza del possesso da parte del Ventura Giovanni, verso la fine del settembre I969, di un congegno a tempo (timer) uguale a quelli acquistati dal Freda nello stesso mese presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna (ne sono prova le dichiarazioni processuali del Comacchio Franco e del teste Fabris Tullio);

5)- l'affermata circostanza dell'organizzazione e finanziamento degli attentati sui treni del 9 agosto I969 da parte del Ventura Giovanni così come riferitagli dal medesimo (le dichiarazioni processuali del Pan sono convergenti mentre indicative sono le dichiarazioni del teste Fabris e sintomatica l'accertata vendita di più orologi della stessa marca presso la Standa di Treviso (vedi deposizione Moro e Serin e perizia comparativa dell'Istituto superiore di Polizia scientifica) specie in relazione alla confidenza del Ventura sulla facile reperibilità di tali orologi presso i supermercati);

6)- l'affermata circostanza, appresa dal Giovanni Ventura, della complicità del Freda nell'attentato del I5 aprile I969 all'Università di Padova (ne sono prova le successive dichiarazioni processuali del Pan Ruggero);

7)- l'affermata circostanza del possesso di rapporti informativi segreti da parte di Giovanni Ventura (tali rapporti, che il teste Sartori ebbe personalmente a vedere, sono stati rinvenuti e sequestrati nella cassetta di sicurezza);

8)- l'affermata circostanza del collocamento di un ordigno esplosivo al palazzo di giustizia di Milano, da parte del Giovanni Ventura (ordigno puntualmente rinvenuto e identico - quanto al congegno elettrico - agli ordigni rinvenuti sui treni nell'agosto I969).-

Quanto al Comacchio:

I)- l'affermata circostanza che le armi rinvenute a Castelfranco nel novembre I97I erano originariamente custodite dal Pan per incarico del Ventura (le dichiarazioni processuali del Pan sono univoche in tale senso);

2)- l'affermata circostanza del comune interesse del Freda e dei Ventura nell'occultamento delle armi e degli esplosivi;

3)- l'affermata circostanza dell'esistenza di esplosivo nella cassa contenente le armi (esplosivo rinvenuto in una zona montagnosa indicata dal Comacchio stesso);

4)- l'affermata circostanza del possesso da parte del Ventura Giovanni di un timer già predisposto con una pila elettrica ed identico a quelli acquistati dal Freda a Bologna

(vedi deposizione Fabris e accertamenti di polizia);
5)- l'affermata circostanza dell'incarico di ricercare un rustico nella zona pedemontana del Grappa allo scopo di adibirlo a deposito di armi (vedi deposizione teste Casali Primo);
Quanto al Pan Ruggero:
I)- le affermate circostanze relative agli attentati dinamitardi e di sovversione violenta attribuiti al Freda e al Ventura Giovanni con particolare riguardo all'organizzazione degli attentati sui treni e alla esecuzione degli attentati di Milano del 25 aprile 1969 e di Padova del 15 aprile 1969 (vedi deposizione Lorenzon, dichiarazioni processuali Pozzan, deposizione Fabris, deposizione dottor Pandolfi, deposizione Finer, accertamenti tecnico balistici sulla natura degli ordigni esplosivi);
2)- l'affermata circostanza confidatagli dal Ventura Giovanni sull'impiego di scatole in legno per la preparazione degli ordigni collocati sui treni e sull'interesse a impiegare in futuro contenitori metallici (vedi accertamenti tecnici e reperti di tali attentati, deposizione Fabris nonché accertamenti relativi agli attentati del 12 dicembre 1969 (cassette Juwell);
3)- l'affermata circostanza relativa al possesso da parte del Ventura Giovanni dei fogli dattiloscritti relativi al libretto "La giustizia è come il timone..." nonché di numerose copie del libretto stesso (vedi deposizione Lorenzon sul punto della constatata esistenza del manoscritto, vedi registrazioni gennaio 1970, vedi deposizione Gallina, Sartori e Orlando);
4)- l'affermata circostanza del comune interesse del Freda e dei Ventura circa l'occultamento delle armi rinvenute a Castelfranco nel novembre 1971 e circa il disconoscimento della loro reale provenienza (vedi dichiarazione Comacchio, Zanon, Rizzo);
5)- l'affermata circostanza dell'appartenenza a Giovanni Ventura dei libretti rossi contenenti il programma del Fronte popolare rivoluzionario distrutti recentemente dalla Orlando Giuseppina. (vedi nota spedizione 18/I/70 della NS di Roma - di cui il Ventura era amministratore - dei quattro colli all'indirizzo del Pan, vedi testimonianze Rizzo e Orlando).-
Ne consegue un giudizio di attendibilità fondato sulla autonomia delle fonti di prova e sulla riscontrata realtà degli avvenimenti riferiti.-
Da tale quadro probatorio emerge il disegno eversivo della organizzazione rappresentata dal Freda e dal Giovanni Ventura: sinteticamente il rovesciamento dell'ordinamento statuale preceduto da una graduale attività terroristica tale da provocare il disorientamento delle masse ed il diffondersi di una mentalità favorevole alla restaurazione dell'ordine ed all'avvento di strutture centralizzate e gerarchiche.-
Non a caso il Ventura e il Freda riferirono al Lorenzon e al Pan che il loro piano di azione prevedeva la sistematica e intensiva attuazione di attentati terroristici, che occorrevano nuovi adepti, che bisognava approfittare della tensione sindacale in atto, prevista o prevedibile; non a caso il Ventura riferì al Lorenzon che gli attentati sarebbero stati progressivamente compiuti in ambienti chiusi e particolarmente nelle banche; non a caso il Freda intensificò la sua azione di propaganda delle idee rivoluzionarie antiborghesi e razziste.-
A tale organizzazione ed all'accennato programma eversivo ha partecipato verosimilmente anche il Rauti ed in posizione forse più elevata di quella del Freda e del Ventura. Una serie di elementi indiziari di univoco significato probatorio convince di tale affermazione.- Di tali elementi verrà trattato analiticamente più avanti.-
Preme, per intanto, rilevare che l'identità di vedute e di interessi politici tra il Freda ed il Rauti affiora ripetutamente dai loro scritti e per quanto riguarda quest'ultimo, dalle pubblicazioni contenute nella rivista "Ordine Nuovo", di cui egli è tuttora collaboratore.-
Tale identità è significativa e risale al 1964-1965. Dal motto comune "Il nostro onore si chiama fedeltà", ai ricorrenti appelli alla mobilitazione delle forze per abbat=

ere il sistema, all'incessante apologia della guerra nazionalrivoluzionaria, all'esaltazione di un tipo di Stato fondato sui principi di Autorità, Gerarchia, Fedeltà, alla propaganda in un regime articolato sul Partito Unico, sul Corporativismo, sulla selezione della Razza, nemico della democrazia e, quindi, di ogni libertà conseguente.-
Il quadro politico che appare è tipico dei regimi autoritari specie di quelli di cui è ancor vivo il ricordo nella presente generazione europea.- Ne consegue la palese illegittimità sia dell'enunciato programma sia della stessa idea di Stato, considerati i mezzi invocati per l'attuazione.- Le enunciazioni sopra considerate trovano puntuale e naturale concretizzazione nei principali attentati commessi nel nostro Paese nel corso del 1969.- Identica appare la concezione politico-rivoluzionaria, identica la finalità, l'esecuzione e l'oggetto: in sostanza strumentalizzazione della tensione e preparazione della sovversione mediante attacchi simultanei, generalizzati e violenti ai simboli della società borghese.- La coincidenza tra programma ed azione va rapportata alle dichiarazioni accusatorie dei tre principali interpreti del processo: la loro attendibilità trova un'ulteriore conferma nella documentazione processuale del programma eversivo e le loro affermazioni diventano il portato epperciò stesso la conferma del reale suo estrinsecarsi.-
Ma, di recente, un'altra persona ha assunto un ruolo accusatorio importante nel processo: Marco Pozzan.- Le dichiarazioni rese da costui il 21 febbraio ed il 1° marzo scorsi si inquadrano in un rigoroso contesto di avvenimenti che le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti provano in modo obiettivo.- Da tali intercettazioni risulta all'evidenza che il Freda, la sera del 18 aprile 1969, avvertì i propri collaboratori (Pozzan-Ventura-Toniolo) dell'arrivo, previamente "comunicato", alla Stazione Ferroviaria di Padova, di una persona certamente importante.- La persona veniva da Roma ed aveva premura di ripartire per Roma, l'arrivo era previsto tra le 23 e le 24, l'arrivo è certamente avvenuto.- Il tenore delle telefonate avvenute tra Freda e Pozzan, tra Freda e Toniolo, tra Freda e Ventura e tra Freda e Balzarini, tutte della sera del 18 o del mattino del 19 aprile autorizzano tali affermazioni.- Le intercettazioni vennero affettuate dalla Questura di Padova su ordine di quel procuratore della Repubblica immediatamente dopo l'attentato all'Università di Padova del 15 aprile 1969 e contengono, inoltre, circostanze certamente utili alla valutazione della personalità del Freda e dei suoi "amici".- In risposta alle contestazioni fondate su tali precisi elementi il Ventura, il Toniolo e il Balzarini hanno dichiarato di non ricordare nulla e hanno dato giustificazioni inverosimili.- Il Toniolo ha mantenuto la negativa anche dopo l'arresto per falsa testimonianza.- Il Balzarini, preavvertito del possibile arresto, si è dato alla fuga nonostante l'impegno di ricomparire avanti al giudice.-
Il solo Pozzan ha dichiarato, nei due interrogatori sopra cennati che la persona arrivata quella notte in treno alla stazione ferroviaria di Padova era Pino Rauti, fondatore e segretario del movimento extraparlamentare di destra denominato "Ordine Nuovo", da lui conosciuto alcuni anni prima in occasione d'una conferenza politica a Vicenza, dove si era recato con il Freda; che presenti alla stazione per riceverlo erano, oltre il Freda ed egli stesso, il Giovanni Ventura, l'Angelo Ventura, il Marco Balzarini, l'Ivano Toniolo, la segretaria-autista del Freda e poche altre persone, seguaci dello stesso Freda, venute da altre località; che dopo le presentazioni e il saluto il Rauti salì a bordo dell'autovettura guidata dal Toniolo, con la persona che lo accompagnava, il Freda e il Giovanni Ventura, mentre egli e le persone rimaste si allontanavano ognuna per conto loro; che dopo alcuni giorni il Freda gli confidò quanto era stato discusso e deliberato nel corso della riunione notturna col Rauti e il Giovanni Ventura: cioè un programma di provocazione diretto ad esasperare la tensione sociale esistente nel Paese: e, nello stesso tempo, l'opportunità che tale programma fosse attuato dopo il rientro di Ordine Nuovo nel MSI (come consigliava il Rauti) ovvero restando al di fuori di tale partito (come voleva il Freda). Aggiungeva il Pozzan nel corso degli stessi interrogatori: che il Freda aveva ambizioni di potere e, chiedendo

di entrare nel Direttorio di Ordine Nuovo a fianco del Rauti, del Sermonti, dell'Andriani, del Maceratini, si proponeva di acquistare un potere assoluto e di imprimere al movimento una spinta più energica (in senso eversivo); che, oltre ad avere rapporti con tali esponenti di Ordine Nuovo, il Freda teneva un deposito di libri e di pubblicazioni propagandistiche presso il Centro Studi Ordine Nuovo, dove spesso si recava; che il Freda era conoscente e amico di Stefano Delle Chiaie, col quale da anni si incontrava saltuariamente a Padova e a Roma e anzi, in occasione di un incontro avvenuto a Roma qualche settimana dopo la strage del 12 dicembre 1969, il Delle Chiaie confidò al Freda di voler sostenere giudizialmente l'alibi di Mario Merlino accusato della strage; che infine verso le ore 9 o 9,30 del 12 dicembre 1969 il Giovanni Ventura lo andò a trovare, accompagnato in autovettura dal fratello Angelo, presso l'Istituto Configliacchi di Padova ov'egli lavorava e, verso le 11,30, partì in treno per Roma dalla stazione ferroviaria di Padova, dove egli stesso lo aveva accompagnato con la propria autovettura.-
Lo stesso Pozzan ha voluto ritrattare in parte tali affermazioni in un successivo interrogatorio da lui richiesto. La ritrattazione non è sostenuta da valide giustificazioni mentre ben altri elementi convincono che solo le prime dichiarazioni da lui rese sono conformi al vero.
Innanzi tutto si ricava dalle stesse intercettazioni telefoniche che egli partecipò alla riunione del 18 sera. Si ricava, poi, dalle dichiarazioni del Pan che il Pozzan aveva parlato con il Freda già all'indomani della riunione se è vero come afferma il Pan stesso che egli dimostrava di essere al corrente di quanto il Freda gli aveva detto il 19 aprile.- Non può, perciò, affermarsi che il Pozzan aveva "iniziato" a riferire il vero svolgersi dei fatti limitandosi, tuttavia, a quelle circostanze che non lo coinvolgevano direttamente.- E la verità di quel "poco" riferito risulta anche altrimenti.-
Appare sufficientemente chiaro il legame di carattere logico e cronologico tra la dichiarazione del Pozzan e quella del Pan sul tema in discorso.- Riferisce quest'ultimo che il pomeriggio del 19 aprile 1969 il Freda gli parlò nel suo studio di una serie di attentati che egli stava conducendo, in particolare di quello da lui commesso il 15 aprile nello studio del Rettore dell'Università di Padova, e di avere in mente un ampio programma di attentati, per la cui esecuzione gli occorreva l'apporto di altre persone, estremisti sia di destra che di sinistra; che non era il caso di prendersi cura della massa né di proporsi subito il problema della qualificazione politica del futuro regime, che in ogni caso avrebbe potuto sorgere dalle rovine dell'attuale; che il programma sarebbe stato attuato approfittando della tensione sindacale in atto e di quella che si preannunciava per l'autunno ; che infine l'organizzazione era costituita da molti membri, pronti a "far fuori" gli eventuali traditori, e in essa egli ricopriva il posto di vicario, mentre il capo era un altro.
Solo un giorno era trascorso dalla riunione Rauti-Freda-Ventura: è verosimile, perciò, che il Freda abbia travasato, almeno in parte, nel discorso il contenuto di quella riunione; soprattutto quello relativo all'esecuzione di attentati, cioè all'estrinsecazione pratica del programma eversivo.- Inoltre è pure verosimile che l'atteso ospite di quell'importante serata non altri fosse che il Rauti. A parte la precisa indicazione fatta dal Pozzan, dopo aver singolarmente menzionato tutti i componenti del Direttorio di "Ordine Nuovo", a parte le più volte e mai ritrattate affermazioni relative all'interesse del Freda per tale movimento politico e alle aspirazioni di "salirne" alla direzione, deve rilevarsi che il Freda stesso un tempo manteneva contatti con il vertice di "Ordine Nuovo" e con le varie sedi italiane.
I rapporti di natura libraria risultano all'evidenza (sono stati ammessi anche dal Rauti) mentre pure contatti con i rappresentanti di Trieste (Neami-Forziati) e Bolzano (Bonadio) sono documentalmente provati.- Documentalmente provata è poi l'amicizia del Freda e del Ventura con Adriano Romualdi collaboratore di Ordine Nuovo e autore, nel 1969, di un documento contenente lo schema costituzionale di uno Stato di evidente ispirazione autocratica e fascista. Entrambi gli imputati orbitavano perciò, politicamente fin da prima del 1969 attorno al Movimento del Rauti, sia con riferimento alle perso=

ndria, sia con riferimento alle idee.
se la riunione del 18 aprile doveva avere l'importanza che dagli atti appare abbia avuto, importanza legata alle decisioni prese, solo il Rauti, nella sua veste di dirigente del Movimento, avrebbe potuto parteciparvi.- E non va, infine, dimenticato che se si affronta il tema della verifica delle circostanze affermate dal Pozzan nel quadro delle altre circostanze accларате nel processo, appare del tutto illogico e contrario alle ordinarie regole di esperienza processuale che, nel corso delle stesse dichiarazioni egli abbia detto tante cose vere e una sola - quella cioè relativa all'indicazione del Rauti - falsa.- Piuttosto, la ritrattazione dovrebbe inquadrarsi in quel clima di paura che, pur solo apparendo dal comportamento processuale del Pozzan, ben è posta in rilievo dal Pan nel suo memoriale e trova conferma nel suo stesso comportamento processuale ed in quello di altri coimputati minori.-
Le prove documentali presentate in questi giorni dalla difesa del Rauti non sembra possano incrinare gli elementi di accusa sopra considerati ed illustrati.- La mancata indicazione del giorno di riposo settimanale fruito dal Rauti nella settimana dal 13 al 20 aprile 1969 toglie valore probatorio specifico alle altre circostanze le quali, peraltro, abbisognano di ulteriori conferme di tempo e di luogo.- Di converso debbono valorizzarsi altri elementi acquisiti agli atti e che, nel quadro generale delle prove, acquistano un'importanza non trascurabile.- Trattasi della deposizione del giornalista Leslie Finer resa alla Corte di Assise di Milano nel maggio 1971 (processo Braschi e altri) e del rapporto segreto inviato all'Ambasciata Reale di Grecia a Roma il 15/5/69 da Michael Kottakis (pure acquisito agli atti del citato processo).-
Da tali elementi si ricava principalmente l'interesse del governo greco ad un movimento rivoluzionario italiano la cui attività terroristica aveva preso avvio con l'attentato del 25 aprile 1969 allo Stand FIAT della Fiera di Milano (commesso dal Freda secondo le dichiarazioni del Pan e di pochi giorni susseguente alla riunione del 18 aprile!) e il cui appoggio giornalistico era dato da "Il Tempo" e da "Il giornale d'Italia".
In tale rapporto viene indicato nel signor "P" l'esponente di tale movimento.- L'autenticità del rapporto è affermata con precisi riferimenti dal testimone Finer il quale, inoltre identifica il "signor P" nel Pino Rauti, pur senza possibilità di verifica processuale. Nonostante la loro incompletezza tali elementi hanno indubbiamente un valore probatorio utilizzabile nel processo; essi, invero - costituiscono mezzi di verifica di prove altrimenti acquisite e nel particolare contesto si inseriscono con una puntualità impressionante.-
Passando ora all'esame degli elementi di prova che impongono - appunto perché esaminati alla luce di quanto fin'ora esposto - il trasferimento dell'intera istruttoria ad altro giudice territorialmente competente va osservato:
il Freda è indiziato gravemente di aver eseguito o fatto eseguire l'attentato terroristico all'Università di Padova del 15 aprile 1969 (egli stesso lo confidò al Ruggero Pan ed a quest'ultimo lo stesso Pozzan fece capire di saperlo);
la natura di tale ordigno è identica a quella degli ordigni esplosi il 25 aprile alla Fiera di Milano ed all'Ufficio Cambi della Stazione di Milano (collegamenti elettrici con pila a doppio circuito di tipo elettromagnetico a caduta di corrente);
il Freda è indiziato gravemente di avere personalmente eseguito tali attentati come riferisce il Pan riportando le affermazioni del Freda stesso e i discorsi chiaramente allusivi del Pozzan; il Freda e il Ventura sono indiziati di avere eseguito o fatto eseguire gli attentati sui treni del 9 agosto successivo (le affermazioni al riguardo del Lorenzon sono precise e circostanziate e trovano conferma nelle successive dichiarazioni del Pan, del Comacchio e del Fabris).- Non è qui il caso di indicare più compiutamente la serie di elementi che sorreggono tali accuse potendosi senz'altro rimandare all'esposizione fatta dal P.M. nelle pagine 27 e seguenti della sua requisitoria.-
Basta avervi accennato per comprendere l'esatta portata delle dichiarazioni del teste Fabris Tullio.-
Costui è stato identificato dopo che l'Ufficio poté stabilire, attraverso la intercetta=

zione di conversazioni telefoniche avvenute dall'apparecchio di Freda nel settembre 1969 (intercettazione ordinata dalla Procura di Padova dopo il rinvenimento di un ordigno inesploso all'Università), che il Freda stesso aveva ordinato presso una ditta di Bologna 50 commutatori di deviazione.-

Il Fabris ha fornito testualmente le seguenti sbalorditive spiegazioni: "Ricordo che prima dell'agosto 1969 il Freda mi chiese pareri per allacciamenti elettrici specificamente per batterie (batterie a secco da 4,5 wolt). I pareri erano sempre in funzione alla possibilità di fare accendere una resistenza. Mi parlò di interruttori che dovevano essere inseriti in un circuito alimentato da batteria e con un relè; mi parlò di un orologio a sveglia chiedendomi parere per inserire nel meccanismo della soneria il contatto della resistenza. Acquistai per lui due microinterruttori del tipo che si usa nelle lucidatrici. Ricordo ancora che mi parlò di fiammiferi in relazione alle resistenze stesse. In definitiva a lui interessava che l'incandescenza della resistenza provocasse l'accensione di fiammiferi. Ricordo che mi parlò anche di orologi: mi chiese se poteva crearsi un contatto a mezzo della lancetta di un orologio. Poiché risposi che non avevo competenza in materia, il Freda portò il discorso sulla sveglia a soneria. Ricordo che aveva in mano un foglio di giornale con il reclame di un tipo di sveglia particolare. Questi discorsi che il Freda mi faceva si sono svolti in più riprese e in un lasso di tempo di alcuni mesi. Egli telefonava frequentemente a casa mia tanto che mia moglie era un pò seccata per il tempo che mi faceva perdere. Non mi chiese mai il Freda di eseguire allacciamenti particolari o comunque allacciamenti del tipo di quelli per i quali mi chiedeva il parere. Diceva che aveva altre persone che poi costruivano questi circuiti. Ricordo che quando il Freda mi parlò dell'interruttore e del relé aveva davanti un foglio di appunti che consultava e che si riferivano chiaramente ad un circuito particolare con interruttore e relé. In definitiva da tutti i discorsi del Freda era chiaro il suo intendimento di ottenere circuiti che accendessero una resistenza dopo un determinato periodo di tempo."

In tali spiegazioni si riflette praticamente l'attività dinamitarda del Freda e del Ventura estrinsecatasi negli episodi dell'aprile, del luglio e dell'agosto 1969. I sistemi usati nella confezione degli ordigni giustificano senz'altro tutti i chiarimenti richiesti dal Freda al Fabris. Ma altra circostanza ha riferito ancora costui, e precisamente l'acquisto effettuato per conto del Freda di 50 interruttori a deviazione Diehl da 60 minuti primi nel settembre 1969, acquisto di cui vi è traccia nella conversazione telefonica intercettata, nella fattura della Gavotti acquisita agli atti, nelle dichiarazioni testimoniali rese dai dipendenti della ditta Elettrocontrolli di Bologna che ebbe a consegnare le apparecchiature.-

Ha aggiunto il Fabris che era intendimento del Freda ottenere con i predetti interruttori, appositamente collegati a pile, l'incandescenza di un filo al nichel-cromo (da lui appositamente fornitogli) al momento della chiusura del circuito meccanico, cioè al termine della corsa del temporizzatore; che particolarmente tale tipo di interruttore della Diehl (tipo ND 900) si prestava alla bisogna.- L'acquisto del timer assume decisiva importanza alla luce delle indagine tecniche eseguite nel corso del processo Valpreda ed alla luce delle dichiarazioni rese in questa sede dal perito ing.Teonesto Cerri: Sembra indiscutibile che in tutti gli ordigni esplosivi fatti esplodere a Roma e a Milano il 12 dicembre 1969 siano stati usati temporizzatori Diehl da 60 minuti primi. I frammenti recuperati fanno parte del gruppo Diehl denominato 900 così come costruito nell'anno 1969. Il disco metallico rinvenuto nella borsa contenente l'ordigno depositato alla Comit di Milano e non esploso faceva parte di quel gruppo e portava una temporizzazione di 60 minuti primi.- Ma altre valutazioni, collegate a dati processuali, possono aggiungersi a quelle esclusivamente riferite all'acquisto dei commutatori e alla testimonianza Fabris.-

Esse discendono dai seguenti elementi:

I)- possesso di armi e materiale esplosiva da parte del Freda e del Ventura in epoca an-

cedente al dicembre 1969 (in particolare i 35 candelotti di esplosivo gelatinoso indicato dal Comacchio);
2)-possesso ed approntamento da parte del Ventura di un commutatore consegnatogli dal Freda verso la fine del settembre 1969 (vedi deposizione Fabris - Lorenzon e Comacchio);
3)-ricerca di cassette metalliche da parte del Freda e del Ventura nello stesso periodo (vedi deposizione Pan e Fabris);
4)-anticipata conoscenza degli attentati nelle banche da parte di Angelo Ventura (vedi dichiarazione Comacchio);
5)-affermazione di Angelo Ventura a Pan Ruggero il pomeriggio del 12 dicembre relativamente all'avvenuta strage (" è successa una carneficina...però mio fratello non c'era ...");
6)-affermazioni di Giovanni Ventura a Lorenzon Guido il 13 dicembre ("...la strage è stata frutto di un errore...d'ora in poi mi limiterò a finanziare");
7)-descrizione di Giovanni Ventura a Lorenzon dei locali della Banca del Lavoro di Roma ed in ispecie del sottopassaggio che dimostrava di ben conoscere;
8)- comportamento di Angelo Ventura al mattino del 12 dicembre (saluta frettolosamente la Zanon presso i magazzini Coin di Padova affermando di aver bisogno di un alibi);
9)-viaggi a Roma di Giovanni Ventura nei giorni precedenti alla strage e nella giornata del 12 dicembre.-

Tutti questi elementi -, che acquistano indubbio, rilievo nella loro concatenazione e nel loro collegamento con ogni altra prova acquisita agli atti - delineano un quadro di gravi e convergenti indizi, a carico degli imputati in relazione ai noti attentati di Roma e Milano. Giustificato appare perciò, l'esercizio dell'azione penale da parte dell'Accusa e giustificata la conseguente richiesta di incompetenza territoriale.-

L'unità logica del programma eversivo ideato dai principali imputati non consente fratture processuali di sorta. Indiscutibilmente per Freda e Ventura - logicamente per Rauti e per tutti i minori imputati. Nessun fatto, invero, dimostra processualmente che l'accertato consorzio criminoso tra il Rauti, il Freda ed il Ventura si sciolse prima che la strage fosse perpetrata, mentre l'accenno più volte fatto alla futura tensione sindacale autorizza pensare al contrario.-

Il rientro, poi, del Rauti nel MSI non può modificare tale convincimento sol che si pensi che la prova dell'accordo criminoso riguarda le sole persone e non i movimenti rappresentati. Non occorre rilevare che la posizione del Rauti - in rapporto a quella degli altri due imputati principali - appare processualmente più delicata ed abbisogna di un maggior approfondimento. Sarà questo compito del nuovo giudice al quale incombe un onere istruttorio ancora notevole se si vuole - come è indispensabile - far piena luce sull'intera e complessa vicenda del terrorismo del 1969. Le posizioni dei"minori", cioè del Marchesin, del Comacchio, della Zanon, del Pan, del Pozzan, del Toniolo, del Balzarini, del Romanin e dell'Angelo Ventura non è processualmente diversa. I primi quattro per la detenzione delle armi e gli altri perchè partecipi all'associazione debbono seguire le sorti degli imputati principali.-

La competenza spetta al giudice milanese perchè in Milano - come si evince dalla stessa imputazione proposta dall'Accusa - è avvenuto l'ultimo episodio di strage.-

Le istanze di scarcerazione presentate in questi giorni dagli imputati Freda e Rauti non possono essere decise stante la richiesta di incompetenza e la conseguente opportunità che sulle stesse si pronunci il giudice competente.-

P. Q. M.

il giudice istruttore,

sulla richiesta del P.M. di procedere a carico di Rauti Giuseppe, Freda Franco e Ventura Giovanni anche per i reati di strage commessi: a Roma e Milano il 12 dicembre 1969, rilevata la sussistenza di sufficienti indizi;

d i c h i a r a

la propria incompetenza per ragioni di territorio e ordina la trasmissione di tutti gli atti del presente procedimento al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano.-

Dispone che a cura della Cancelleria sia notificato avviso di reato a Rauti Giuseppe, Freda Franco e Ventura Giovanni per i nuovi reati enunciati dal P.M. nella sua richiesta del 18/3/72.-

Treviso, 21 Marzo 1972

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dott.Giancarlo STIZ)

IL CANCELLIERE
(Giulio MARTIN)

Documentazione - 3)

CARLO MELEGA A RUOTA LIBERA

Il caso Melega mobilitò le legioni dell'arma dei carabinieri del Veneto, Trentino, Lombardia. L'attenzione che suscitò nei carabinieri derivava dalla parentela con l'editore Feltrinelli. L'insieme delle testimonianze e gli interrogatori di Melega sembrano diretti a collegare gli attentati di Milano con i coniugi Corradini e con Feltrinelli, esattamente la tesi del giudice Amati e del capo della Politica di Milano Allegra. Decine di persone interrogate, i carabinieri di tre regioni mobilitati per conoscere come e perché Melega fosse ansioso di ascoltare per telefono le importanti notizie del giornale radio che dovevano annunciare ante facta gli attentati di Milano. Melega non vedeva da mesi né Feltrinelli né gli amici dell'editore: chi lo ha buttato allo sbaraglio con le notizie giuste in anticipo? La polizia ha indagato per settimane, ma si è fermata quando è stato chiaro che l'imbeccata a Melega non era arrivata dal cognato né dagli anarchici o più in generale dagli extraparlamentari. S'è fermata cioè quando forse avrebbe dovuto cominciare a indagare.

In data 29 dicembre 1969 Giampietro Ciancio capitano comandante del nucleo investigativo della legione territoriale carabinieri di Milano scrive alla procura della Repubblica: "In data 22 corrente mese perveniva a questo nucleo il foglio n. 386/21 datato 19. 12. 1969 del gruppo CC di Vicenza con il quale venivano interessati vari comandi dell'Arma settentrionale per le ricerche di uno sconosciuto che aveva pronunciato frasi compromettenti su quello che sarebbe successo a Milano prima ancora che ciò si verificasse. Alle ore 12 circa del 27 corrente mese, il maresciallo D'Andrea del gruppo CC di Trento telefonava allo scrivente riferendo che la persona indicata nella surriferita lettera di ricerche era stata identificata in MELEGA Carlo, in atti generalizzato, il quale presumibilmente poteva essere rintracciato in Madonna di Campiglio. Per quanto sopra lo scrivente disponeva che militari dipendenti si portassero in Grisignano di Zocco (VI) e in Pescantina (VR) per raccogliere le testimonianze degli avventori di due esercizi pubblici ove il Melega aveva pronunciato le frasi ritenute compromettenti. Successivamente altri militari di questo reparto venivano inviati a Madonna di Campiglio ove nel frattempo il Melega era stato rintracciato e invitato in quella caserma dei carabinieri. Da detta località il surriferito Melega Carlo aderendo a portarsi spontaneamente a Milano come da dichiarazione... veniva accompagnato dagli stessi militari

in questa città. In questi uffici rilasciava l'unita dichiarazione... In data odierna il suddetto ripartiva con mezzi pubblici per il luogo di provenienza..."
A Grisignano di Zocco il 27 dicembre Giampaolo Cecchinato, proprietario dell'albergo ristorante Central testimonia: "... Il giorno I2 dicembre 1969, alle ore II - II e 30 circa si presentava un tale dell'apparente età di anni 30... Viaggiava a bordo di una Fiat 850 color caffelatte targata Napoli che asseriva di aver preso a nolo... ebbe a dichiarare di essere rappresentante di commercio di ditte costruttrici di ville e bungalows nella stazione di Folgarida.. Dopo aver consumato il panino e varie birre si aggirava nei locali dando luogo a conversazioni con gli avventori con fare confidenziale.. sentendo uno dei presenti pronunciare la frase "Viva Hitler" egli rispondeva con il pugno chiuso dicendo "Viva Mao"... Verso le ore I3 e 30 - I4 si avvicinava al telefono chiedendomi quale fosse il numero da chiamare per apprendere le ultime notizie del giornale radio e le previsioni atmosferiche. Alla mia risposta che detto numero non mi risultava esistesse nella zona di Vicenza chiedeva direttamente conferma al centralino della SIP. Appreso che il numero da chiamare era il I9 continuò a formularlo ripetutamente senza però ottenere alcuna risposta... Fra gli avventori presenti vi era un anziano signore con il quale l'altoatesino familiarizzava particolarmente... infatti l'abbracciava continuamente il che ci confermò dovesse trattarsi di un uomo-sessuale (così nel testo, ndr.). Nel frattempo gli offriva da bere e nel rivolgergli la parola io e altri sentimmo questa frase: "QUANDO LEGGERETE SUL GIORNALE IL FATTO DELL'ANNO, L'AUTORE DI ESSO SONO STATO IO"... Questo accadeva il giorno I2 dicembre 1969 alle ore I5 circa... Verso le I6 sopraggiunse una pattuglia della polizia stradale che cominciò a controllare le macchine in transito... Lo sconosciuto ogni tanto si affacciava fuori verso la direzione in cui la pattuglia sostava.. Dal complesso del comportamento tenuto dallo sconosciuto potei dedurre che temesse l'arrivo o la presenza delle forze di polizia... Lo sconosciuto abbandonava il locale solo dopo la partenza degli agenti verso le ore I6 e 30 circa".
Il barista del Central, Silvio Lain, interrogato dai carabinieri milanesi a Grisignano di Zocco il 27 dicembre, conferma quanto detto da Cecchinato, precisando: "..Nel mentre conversava lo sconosciuto disse testualmente: "Quando leggerete sui giornali qualcosa di grosso, sappiatelo, sono stato io. E' ora di finirla, ci vuole proprio un generale con i coglioni quadrati e che sappia veramente sistemare le cose..."
Le altre testimonianze riguardano il giorno I3 dicembre, giorno in cui Melega passò a farsi notare nella zona di Pescantina. Il 27 dicembre i carabinieri di Milano interrogano Carmelo Trimarchi, proprietario di un bar in via Brennero frazione Ospedaletto. Dalla testimonianza di Trimarchi: "..Verso le ore I9 del I3 corrente, anzi rettifico verso le ore 2I - 2I e 30 o 22 entrò un giovane mezzo ubriaco... parlava un po' tedesco e un po' italiano. La prima cosa che ha chiesto è stato un bicchiere di vino poi mi ha chiesto se poteva telefonare ed è andato in cabina... Ha fatto I3 scatti con la prima telefonata e I5 con la seconda... Durante la permanenza nel mio locale lo sconosciuto in evidente stato di ubriachezza faceva veri discorsi sconclusionati... a un certo punto ha dichiarato ai presenti di essere un agente segreto o meglio della polizia segreta..."
Nella stessa zona viene interrogato Zanoni Lucillo proprietario di una trattoria sulla statale Abetone-Brennero: "Il I3 corrente entrava nella mia trattoria un giovane ... con accento alto-atesino... Ho sentito bene le seguenti frasi rivolte dal giovane a un altro cliente DOBBIAMO FARE UN COLPO DI STATO, NON SO QUANDO MA LO FAREMO." Si è trattenuto nel locale dalle I9 alle I9 e 45 circa". Lo stesso racconto è fatto ai carabinieri da Gabriella Zuliani figlia del precedente e da un cliente della trattoria, tale Renato Bazoni.
Il giorno 28 dicembre Carlo Melega dichiara a verbale ai carabinieri di Milano che sono venuti a cercarlo fino a Madonna di Campiglio di essere disposto a recarsi a Milano. Qui viene interrogato alle ore I7 e 30 del 28 dicembre dal capitano Cancio e due brigadieri del nucleo investigativo, presente anche il commissario Antonio Pagnozzi.

in questa città. In questi uffici rilasciava l'unita dichiarazione... In data odierna il suddetto ripartiva con mezzi pubblici per il luogo di provenienza..."
A Grisignano di Zocco il 27 dicembre Giampaolo Cecchinato, proprietario dell'albergo ristorante Central testimonia: "... Il giorno 12 dicembre 1969, alle ore 11 - 11 e 30 circa si presentava un tale dell'apparente età di anni 30... Viaggiava a bordo di una Fiat 850 color caffelatte targata Napoli che asseriva di aver preso a nolo... ebbe a dichiarare di essere rappresentante di commercio di ditte costruttrici di ville e bungalows nella stazione di Folgarida.. Dopo aver consumato il panino e varie birre si aggirava nei locali dando luogo a conversazioni con gli avventori con fare confidenziale.. sentendo uno dei presenti pronunciare la frase "Viva Hitler" egli rispondeva con il pugno chiuso dicendo "Viva Mao"... Verso le ore 13 e 30 - 14 si avvicinava al telefono chiedendomi quale fosse il numero da chiamare per apprendere le ultime notizie del giornale radio e le previsioni atmosferiche. Alla mia risposta che detto numero non mi risultava esistesse nella zona di Vicenza chiedeva direttamente conferma al centralino della SIP. Appreso che il numero da chiamare era il 19 continuò a formularlo ripetutamente senza però ottenere alcuna risposta... Fra gli avventori presenti vi era un anziano signore con il quale l'altoatesino familiarizzava particolarmente... infatti l'abbracciava continuamente il che ci confermò dovesse trattarsi di un uomo-sessuale (così nel testo, ndr.). Nel frattempo gli offriva da bere e nel rivolgergli la parola io e altri sentimmo questa frase: "QUANDO LEGGERETE SUL GIORNALE IL FATTO DELL'ANNO, L'AUTORE DI ESSO SONO STATO IO"... Questo accadeva il giorno 12 dicembre 1969 alle ore 15 circa... Verso le 16 sopraggiunse una pattuglia della polizia stradale che cominciò a controllare le macchine in transito... Lo sconosciuto ogni tanto si affacciava fuori verso la direzione in cui la pattuglia sostava... Dal complesso del comportamento tenuto dallo sconosciuto potei dedurre che temesse l'arrivo o la presenza delle forze di polizia... Lo sconosciuto abbandonava il locale solo dopo la partenza degli agenti verso le ore 16 e 30 circa".
Il barista del Central, Silvio Lain, interrogato dai carabinieri milanesi a Grisignano di Zocco il 27 dicembre, conferma quanto detto da Cecchinato, precisando: "..Nel mentre conversava lo sconosciuto disse testualmente: "Quando leggerete sui giornali qualcosa di grosso, sappiatelo, sono stato io. E' ora di finirla, ci vuole proprio un generale con i coglioni quadrati e che sappia veramente sistemare le cose..."
Le altre testimonianze riguardano il giorno 13 dicembre, giorno in cui Melega passò a farsi notare nella zona di Pescantina. Il 27 dicembre i carabinieri di Milano interrogano Carmelo Trimarchi, proprietario di un bar in via Brennero frazione Ospedaletto. Dalla testimonianza di Trimarchi: "..Verso le ore 19 del 13 corrente, anzi rettifico verso le ore 21 - 21 e 30 o 22 entrò un giovane mezzo ubriaco... parlava un po' tedesco e un po' italiano. La prima cosa che ha chiesto è stato un bicchiere di vino poi mi ha chiesto se poteva telefonare ed è andato in cabina... Ha fatto 13 scatti con la prima telefonata e 15 con la seconda... Durante la permanenza nel mio locale lo sconosciuto in evidente stato di ubriachezza faceva veri discorsi sconclusionati... a un certo punto ha dichiarato ai presenti di essere un agente segreto o meglio della polizia segreta..."
Nella stessa zona viene interrogato Zanoni Lucillo proprietario di una trattoria sulla statale Abetone-Brennero: "Il 13 corrente entrava nella mia trattoria un giovane ... con accento alto-atesino... Ho sentito bene le seguenti frasi rivolte dal giovane a un altro cliente DOBBIAMO FARE UN COLPO DI STATO, NON SO QUANDO MA LO FAREMO." Si è trattenuto nel locale dalle 19 alle 19 e 45 circa". Lo stesso racconto è fatto ai carabinieri da Gabriella Zuliani figlia del precedente e da un cliente della trattoria, tale Renato Bazoni.
Il giorno 28 dicembre Carlo Melega dichiara a verbale ai carabinieri di Milano che sono venuti a cercarlo fino a Madonna di Campiglio di essere disposto a recarsi a Milano. Qui viene interrogato alle ore 17 e 30 del 28 dicembre dal capitano Ciancio e due brigadieri del nucleo investigativo, presente anche il commissario Antonio Pagnozzi.

Dopo aver premesso che è stato a Milano un anno prima a trovare la sorella Sibilla Mele-
lega, di aver litigato con Giangiacomo Feltrinelli che lo accusava di avergli rubato
una lettera e di aver conosciuto in quella occasione i coniugi Corradini legati da
stretta amicizia con i Feltrinelli, Carlo Melega conferma punto per punto il racconto
di Cecchinato. Alla domanda del perché voleva sentire le ultime notizie del giornale
radio, risponde: "Io volevo sapere le notizie del giornale radio in quanto ero preoc-
cupato di sapere che cosa fosse accaduto a Milano".
DOMANDA. Su che cosa si basava la sua preoccupazione e in relazione a quali fatti?
RISPOSTA. Mi preoccupavo in quanto speravo che non fossero stati i coniugi Corradini
gli autori diretti o indiretti degli attentati di Milano e in particolare di quello
della Banca Nazionale dell'Agricoltura giacché ho pensato che fin quando i predetti
coniugi erano stati dentro, non era più successo nulla".
DOMANDA. Dato che l'attentato e conseguente strage non era ancora avvenuto quando lei
ha telefonato, come, da chi, e dove ha saputo che sarebbe successo qualcosa che poteva
destare la sua preoccupazione?
RISPOSTA. Nel momento in cui ho telefonato non ero a conoscenza degli attentati che
dovevano essere fatti. La preoccupazione per i coniugi Corradini mi è sorta solo dopo
che ho saputo il fatto e cioè nella tarda serata.
DOMANDA. Ma allora perché voleva sapere le notizie del giornale radio? E' solito inte-
ressarsi di essere aggiornato sui fatti di cronaca attraverso il telegiornale forni-
to dalla Stipel?
RISPOSTA. Sono solito ogni tre o quattro mesi quando non leggo le notizie sul giornale
o non le apprendo direttamente attraverso il giornale o il giornale radio formare il
numero telefonico...
DOMANDA. Alle ore I5 circa del I2 andante e successivamente in più occasioni sempre al-
l'interno del suddetto bar di Grisignano lei ha più volte pronunciato frasi che lascia-
vano intendere che l'indomani si sarebbe verificato qualcosa di importante e di straor-
dinario e che ciò sarebbe stato riportato dalla stampa. Ci vuol dire cosa ha detto ef-
fettivamente e a che cosa si riferiva?
RISPOSTA. Le frasi da me pronunciate si riferivano a un colpo di Stato eventuale che
poteva avvenire durante la notte tipo Grecia e che l'indomani avremmo letto sui gior-
nali. Tanto in considerazione che tutti i colpi di stato mi risulta siano avvenuti du-
rante la notte. Se ciò fosse accaduto io sarei stato il primo ad aderirvi in quanto
per le mie tendenze politiche di destra sono favorevole a un governo autoritario.
DOMANDA. Se lei asserisce di essere politicamente di destra come mai ha risposto a un
avventore con il pugno chiuso e dicendo Viva Mao?
RISPOSTA. Non è affatto vero che abbia detto Viva Mao.
DOMANDA. Come mai l'indomani sabato I3 andante quando stampa e radio e televisione ave-
vano già parlato della strage, pur essendo preoccupato dei coniugi Corradini non ha
accennato minimamente all'argomento in altro locale pubblico ove tuttavia ha parlato
di colpi di stato?
RISPOSTA. Ero preoccupato per il fatto che se avessi parlato di quell'argomento rischia-
vo di essere fermato e interrogato. La paura del fermo consisteva e consiste nel fat-
to che essendo parente dei Feltrinelli, potevano sorgere dubbi sul mio comportamento.
Devo precisare che nel bar di Grisignano avevo bevuto tre o quattro birre di quelle
medie".

Dal rapporto datato 22 gennaio I970 dei carabinieri di Bolzano Merano ai carabinieri
di Milano e alla procura della Repubblica di Milano, che chiedevano di sentire ancora
il Melega: "Il nominato in oggetto da alcuni mesi è assente da Merano. I suoi familia-
ri non conoscono il suo recapito. E' persona di discutibile condotta essendo probabil-
mente dedito a attività illegali. Alcuni anni addietro aveva la gestione di una pensio-
ne sul lago di Garda, attività che ha dovuto ben presto sospendere per fallimento,
quindi dopo essersi dedicato ad attività varie in questa città, ha iniziato la condu-

zione di una boutique interrompendo quasi subito anche questa attività. Da allora si è allontanato da Merano continuando a spostarsi da una città all'altra dell'Italia settentrionale per motivi non noti".
Fra i precedenti penali: nel 1967, reclusione a 4 mesi per bancarotta semplice, condizionale; nel 1969 denuncia per ubriachezza; nel 1969 denuncia per insolvenza fraudolenta. Il giorno 31 dicembre ai carabinieri di Valdagno si presentano spontaneamente 6 persone a testimoniare di avere riconosciuto nella fotografia di Carlo Melega pubblicata dal quotidiano di Vicenza il 30 dicembre, il giovane che la sera del 12 dicembre nel locale "Italia 61" di Montebelluno, si comportava in maniera tale da farsi notare da tutti. Nelle sei testimonianze ricorre una frase che Melega avrebbe detto, in stato di manifesta ubriachezza: "Li prendiamo, questa volta prendiamo trent'anni". Tutti hanno modo di notare la vettura di Melega; uno, Cesare Battanoli, ricorda di aver visto alla cintura di Melega una pistola.

Documentazione - 4)

LA CIA NON DA TREGUA AI CINQUE PATRIOTI DOMINICANI

Nella serie delirante di fandonie e montature avviata con il caso Feltrinelli si è inserita anche la commedia canagliesca imbastita sui cinque esuli politici dominicani arrestati a Milano il 4 aprile. La verità è la seguente:
I) - L'attuale regime dominicano è una dittature neo-trujillista che si appoggia sul peggior terrorismo militare e poliziesco (si veda per esempio "Le Monde Diplomatique" del marzo scorso). Joaquin Balaguer - definito in altre occasioni "la vedova di Trujillo" - ha ammazzato a Santo Domingo più gente negli ultimi sei anni di quanta il famigerato Trujillo ne ammazzò in 42. Secondo i dati pubblicati dal quotidiano "El Nacional de Ahora", organo della borghesia democratica dominicana, fino al novembre 1971 più di mille dominicani erano stati assassinati o fatti sparire dal governo balaguerista, in maggioranza militanti del Movimento Popolare Dominicano (cui appartengono i cinque esuli arrestati in Italia), ma anche gente di tutta l'opposizione, compresa quella di destra, e gente senza partito. In questo quadro è intuibile di quale pregio siano e a quali risultati possano portare i "contatti" fra la magistratura italiana e l'ambasciata del governo dominicano in Italia.
2) - Il Movimento Popolare Dominicano è attualmente la forza più importante della sinistra dominicana. L'MPD si batte in prima linea contro la dittatura balaguerista ed è perseguitato dal governo terrorista dominicano più di ogni altra organizzazione politica di opposizione. Il Movimento Popolare Dominicano è un partito marxista antirevisionista, non castrista e non "filocinese" nel senso deteriore che questo termine ha nel quadro politico dell'America Latina (si veda l'intervista pubblicata nel n. 46 dei "Quaderni Piacentini"). Il suo segretario generale Maximiliano Gomez detto "El Moreno" è stato fatto assassinare a Bruxelles dalla CIA nel maggio 1971, per mezzo di un gruppo di provocatori e di rinnegati capeggiato da Hector Aristy, ex ambasciatore dominicano all'UNESCO, il quale ha il suo centro di attività criminale a Parigi. Una circostanziata denunzia dell'assassinio del "Moreno" e dei suoi autori è contenuta in documenti ufficiali dell'MPD diffusi in Europa nel gennaio scorso, è stata ripresa da agenzie di stampa internazionali (come l'AFP del 2/I/72) ed ha avuto risonanza anche in Italia (L'Espresso del 13/2/72 e il n. 46 dei "Quaderni Piacentini"). Un minimo di serietà e di informazione impedirebbe di raccogliere e propalare menzogne come quelle riferite in questi giorni dalla stampa italiana, secondo cui gli esuli politici dominicani in Europa potrebbero essere gli autori della morte di Miriam Pinedo, assassinata in realtà dallo stesso gruppo di agenti CIA-balagueristi che avevano architettato l'assassinio del "Moreno", usando come strumento la Pinedo. Un minimo di serietà e di informazione impedirebbe a questa stampa di allinearsi (per connivenza o ignoranza, poco importa) con la peggior

stampa fascista europea, compresa quella italiana (si veda "Il Borghese" del I2/I2/7I), che, "prevedendo" con sorprendente anticipo il ritrovamento del cadavere della Pinedo, ha già tentato nel dicembre dell'anno passato di montare una campagna provocatoria contro l' MPD: le fandonie criminali diffuse dopo gli arresti di Milano sono una prosecuzione di quella campagna fascista, ispirata dalla CIA e manovrata direttamente da Hector Aristy. I "dubbi" manifestati dall'"Express"di Parigi non costituiscono un alibi, perché i legami di Servan-Schreiber con la CIA sono di pubblico dominio, mentre è elementare la considerazione che gli esuli dell'MPD, ai quali la Pinedo aveva confessato di essere stata l'autrice della morte del "Moreno" dietro istigazione della banda CIA-balaguerista di Aristy (delle dichiarazioni della Pinedo esiste una lunga registrazione), non avevano nessun interesse alla sua morte, utilizzata oltre a tutto - nel dicembre '7I come in questi giorni - per montare una campagna provocatoria contro il Movimento Popolare Dominicano.

3) - Maximiliano Gomez era stato liberato nel marzo I97I dalle carceri dominicane con altri I9 prigionieri politici del regime di Balaguer in cambio di un colonnello nordamericano. Trasferito in Messico, il gruppo era giunto in Europa qualche mese più tardi, con l'intenzione di rientrare clandestinamente a Santo Domingo. Dopo l'assassinio del "Moreno" una parte degli esuli ha potuto far ritorno nell'America Latina. I cinque arrestati di Milano erano in attesa di poterlo fare anch'essi. Parlare di collegamenti con il caso Feltrinelli è puro e semplice farneticamento: a meno che non si voglia alludere al caso Feltrinelli come a una montatura buona per tutti gli usi, come esso è di fatto ed è stato anche nella vicenda dei cinque esuli politici dominicani. Per mesi essi hanno vissuto fra stenti e difficoltà di ogni genere, aiutati solo dalla disinteressata solidarietà internazionalista e democratica.

4) - Esattamente un mese prima dell'arresto a Milano dei cinque esuli politici, il 4/3/72 l'MPD ha avvertito i rappresentanti diplomatici dei paesi europei dove si trovano degli esiliati dominicani che sui loro governi pesa una seria responsabilità in relazione all'attività del gruppo di assassini CIA-balagueristi autori della morte di Maximiliano Gomez e di quella di Miriam Pinedo, gruppo che continua a perseguire obiettivi criminali sotto la protezione dei "servizi di sicurezza" europei (si veda "El Nacional de Ahora del 4/3/72). Il Comitato centrale dell'MPD ha fatto presente ai rappresentanti diplomatici a Santo Domingo che ora sarà impossibile cavarsi d'impaccio come fece il governo belga nel maggio '7I, tentando di far credere che la morte di Gomez fosse stata accidentale. Il governo italiano e i suoi "servizi di sicurezza" non possono fingere di ignorare la verità, né che in Europa e specialmente in Francia (dove, per colmo di ipocrisia, si è ventilato che i cinque esuli politici arrestati in Italia potrebbero essere spediti per comprensione "democratica") esiste una centrale di assassinio dei militanti dell' MPD. A sua volta l'opinione pubblica conosce da tempo i legami che esistono fra la CIA, padrona di Santo Domingo, e i "servizi di sicurezza" europei, come ha capito ormai, dopo i casi Pinelli, Valpreda e Feltrinelli, quale affidamento si possa fare su polizia e magistratura in Italia. Occorre dunque vigilare sulla sorte dei cinque esuli dominicani arrestati; bisogna esigere che vengano rimessi subito in libertà; è necessario dare loro aiuto e protezione. Chi tace o disinforma è complice degli assassini che ne minacciano la vita.

Questa lettera non è firmata, perché non esiste onore di firma nella situazione attuale di degradazione politica e di fascistizzazione. Tutti i fatti richiamati sono documentati da fonti facilmente accessibili per chiunque cerchi davvero la verità.

Aprile I972.